ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Giovedì 28 Aprile 1921* — MATTINO NUM. 100

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20 - Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La fine dello sciopero dopo l'incendio della Camera del Lavoro di Torino

Come sono trascorse le due giornate di martedì e mercoledì - L'episodio più grave: il tragico attentato all'officina Debenedetti - La riconsegna della Camera del Lavoro, sgombrata dalla forza pubblica: gl'ingenti danni - Convegno di rappresentanti dei partiti costituzionali per il richiamo cittadino alle forme della vita civile - La denuncia all'Autorità giudiziaria degli arrestati e dei capi dell'organizzazione fascista.

Alla radice

Contrariamente alla norma accettata dalle maestranze operaie che, parificando a ragione la stampa ai pubblici servizi, eccettua i tipografi dalla partecipazione agli scioperi locali, siamo stati costretti a tacere per ventiquattr'ore. Lo deploriamo schiettamente, perchè riteniamo che la voce libera del giornalismo non andrebbe mai soffocata, e tanto meno in momenti anormali, quando più è necessario pronunciare un giudizio spassionato e una parola di pacificazione.

Abbiamo dovuto tacere quando di parlare più sentivamo, non il desiderio, ma l'obbligo civile. Violenze deplorevoli si sono ancora una volta verificate in Italia, in tre punti diversi e assai lontani, e in circostanze completamente differenti; ma che pure tutte provengono da una mentalità sola, da un traviamento unico degli spiriti. Qui a Torino, un operaio fascista, è ucciso a bruciapelo da un altro operaio comunista, non si comprende bene ancora se per un accesso di brutale malvagità faziosa o di paurosa follia. Fatto, ad ogni modo, dolorosissimo, delitto esecrabile; ma altresì perfettamente circoscritto ed isolato, opera di un individuo determinato che la polizia già conosceva e si apprestava ad arrestare, per il giudizio e la punizione statale. Ed ecco i compagni di partito dell'ucciso cogliere a volo l'occasione per una delle solite «rappresaglie», organizzare premeditatamente nella notte la «spedizione punitiva» alla locale Camera del Lavoro, e compierla, attraverso una insufficiente resistenza della forza pubblica, colla devastazione e l'incendio, generando necessariamente un conflitto che ha prodotto nuove vittime e generato nuovi rancori. A Bolzano, nella capitale dell'Alto Adige, in territorio, dunque, che presenta al nuovo Governo italiano problemi delicati e complicati, dalle connessioni e ripercussioni molteplici per gli interessi politici nazionali, un pacifico corteo, avolgentesi per la città festosa in occasione della fiera campionaria, viene turbato dalla intrusione provocatrice di un gruppo di fascisti: ne segue un conflitto, con un morto e vari feriti. La città è a subbuglio: l'elemento tedesco reagisce contro ciò che considera una provocazione alla propria nazionalità, e la tendenza pangermanista, naturalmente, cerca di sfruttare questa provocazione a scopo anti-italiano. A Fiume, dopo le travagliate, dolorose vicende, si poteva sperare che le elezioni a suffragio universale, dando occasione, finalmente, al volere popolare di manifestarsi con sincerità, avrebbero segnato il principio della riorganizzazione pacifica e costruttiva. Ed ecco che, dopo una lotta elettorale vivacissima, il partito rimasto soccombente nelle urne, e che pure non aveva avuto certo coartata la libertà della propaganda, interviene, aiutato da una delle solite spedizioni, colla violenza, per annullare l'esito delle elezioni medesime, minacciando [illegible] di aprire un nuovo periodo di profondo scompiglio, e magari di vera e propria guerra civile.

Sarebbe vano ed ingiusto, in ciascuno di questi tre casi di violenze, ricorrere alla facile scusa — facile perchè adattabile ai casi più diversi e alle cause più disparate — dei motivi ideali che hanno guidato i promotori e gli autori delle violenze medesime. Il truce assassinio dell'operaio torinese non andava vendicato dai privati, ma punito dalla legge. La difesa dell'italianità a Bolzano di fronte all'elemento tedesco non può certo essere compito di bande private i cui atti violenti servirebbero soltanto a dimostrare ai tedeschi dell'Alto Adige che in Italia non esiste autorità statale. Così, a Fiume, è perfettamente inutile rappresentare il partito soccombente nelle elezioni come l'unico e disinteressato difensore dell'italianità e il partito vincitore come pericoloso per questa. Dato anche e non concesso che così stiano le cose, l'italianità di Fiume non si difende violando i risultati della votazione popolare e frantumando le urne elettorali. Questi metodi di sopraffazione rovinerebbero qualunque causa, anche quelle cioè più indiscutibilmente buone che non la causa dei legionari e degli arditi fiumani.

Tre episodi, abbiamo detto, svoltisi in diversi luoghi, in circostanze diverse; ma la cui radice è unica. Ed essa — c'è bisogno di ripeterlo ancora ad altri che ai sordi che non vogliono sentire? — consiste nella volontà pervicace di chi vuole imporre oltre lo Stato e contro lo Stato una propria conclamata giustizia, che non è se non arbitrio anarchico e faziosa prepotenza. Poichè nella legalità e per la legalità il trionfo non è agevole e pronto, ebbene, lo si consegua colla violenza, all'infuori e a dispetto della legge; e se, in un dato caso, la maggioranza, la volontà popolare non è con noi, si opprima questa maggioranza, si violi questa volontà con la forza che una minoranza bene organizzata è in grado di esercitare.

La radice è questa e non altra, checchè taluno possa cavillare e arzigogolare. Ma, denunziatala una volta di più, noi non ci rivolgeremo ancora ai direttamente responsabili: siano essi comunisti propagandatori d'odio sociale, o fascisti sostenitori della «rappresaglia» o della «spedizione punitiva». Dovremmo essere bene ingenui per non sapere che sprecheremmo il nostro tempo. L'appello per sanare il male che insidia la salute della nazione, e potrebbe, se più si tarda, degenerare in cancrena, va rivolto innanzi tutto alle autorità costituite, che devono saper compiere, senza deficienze e senza debolezze, tutto il loro dovere. I responsabili di debolezze e di deficienze vanno identificati ed inesorabilmente puniti. Tutti coloro che sono rivestiti di legittima autorità, in basso od in alto, devono ricordare che primo compito dello Stato è il mantenimento dell'ordine pubblico, e suo diritto gelosamente esclusivo l'adempimento della giustizia penale. Ma sarebbe errore grave, ed anzi iniquità imperdonabile chiamar responsabili le sole autorità di una situazione come quella che abbiamo lumeggiato, mostrandone la profonda causa. L'autorità non è un ente astratto, che esista ed agisca al di fuori di ogni particolar condizione di ambiente sociale. Ad essa mancherà necessariamente la forza morale e fin le stesse possibilità materiali per agire efficacemente e compiutamente, ove non si senta sorretta dal consenso della società in mezzo alla quale ed a profitto della quale la sua azione deve svolgersi. Occorre, pertanto, che tutti coloro i quali non appartengono alle opposte fazioni che lavorano alla rovina d'Italia, compiano un'opera aperta e vigorosa d'isolamento morale nei riguardi di queste fazioni medesime. Occorre che queste piccole minoranze violente e sopraffattrici sappiano che tutti gli onesti cittadini le giudicano secondo il loro merito, e valono in esse i più pericolosi nemici della nazione. Ma questo necessario e improrogabile chiarificamento di posizioni per nessuno costituisce un obbligo così impellente come per coloro — individui, gruppi, partiti, associazioni, giornali — che si dichiarano liberali e democratici, si professano difensori dell'ordine e sudditi obbedienti dello Stato, di null'altro desiderosi che dell'imperio della legge e della pacificazione sociale. A tutti costoro non è permesso nè silenzio, nè tergiversazioni, e tanto meno oblique compiacenze, tortuose difese o aperte apologie. E' giunta l'ora in cui è necessario nettamente distinguere i promotori di violenze e di disordini, che attentano alla maestà della legge e all'autorità dello Stato, dagli onesti cittadini che alla legge ed allo Stato professano ossequio completo e sincero, nel pensiero e nelle azioni. O per la legge e per lo Stato, o contro di essi: *tertium non datur.* Il dilemma non ammette nè dichiarazioni di neutralità nè tergiversazioni, nè scappatoie. O di qua o di là.

La funesta notte e le sue conseguenze

La cittadinanza torinese apprese martedì mattina, a poche ore dal fatto, fulmineamente diffusa da una edizione straordinaria della *Stampa*, la notizia particolareggiata dell'assalto e dell'incendio alla Camera del Lavoro. Nelle sue successive edizioni della giornata di martedì, la *Stampa* ha quindi ampiamente informato il pubblico delle prime conseguenze del fatto e dei primi provvedimenti presi dall'autorità pubblica: momentanea occupazione di fabbriche, sciopero generale, arresti, perquisizioni e denuncie. Ora, dopo 24 ore di silenzio — a causa della sospensione dei giornali, deliberata dalla locale Sezione della Federazione del Libro d'ordine della Camera del Lavoro — la cronaca cittadina, se ha da registrare qualche altro sparso doloroso episodio, può anzitutto annunciare che lo sciopero generale di protesta è terminato: stamane si riprende il lavoro, e Torino riprenderà, ci auguriamo, la sua vita normale, in perfetto ordine e in calma assoluta.

Perchè i lettori anche lontani abbiano sotto gli occhi un completo quadro cronistico dei dolorosi avvenimenti che hanno funestato la vita cittadina, riassumiamo rapidamente quello che accadde nelle ultime ore della notte dal lunedì al martedì alla Camera del lavoro, a seguito al fatto noto della uccisione dell'operaio fascista e mutilato di guerra Oddone, addetto all'officina Giachero, da parte dell'operaio Gabiati, membro della Commissione interna dell'officina Spa.

Questo fatto, immediatamente portato a conoscenza — malgrado la tarda ora — di un molto cospicuo numero di fascisti, fu la causale della rappresaglia che ebbe a bersaglio l'edificio di corso Galileo Ferraris, 12, di proprietà dell'Associazione generale operaia, ed in cui hanno sede, oltre che la Camera del lavoro, moltissime altre istituzioni proletarie di previdenza, di mutualità o di coltura. Fra le 4 e le 4,20 del mattino un grosso manipolo di fascisti si riunì nelle vicinanze della Camera del lavoro. Mentre una quarantina di essi simulavano un attacco dal lato dell'ingresso principale sul corso, e attiravano così in quel punto le incredibilmente scarse guardie rosse che — pur dopo la notizia dell'uccisione del fascista Oddone — erano state lasciate a guardia della Camera del lavoro, il nucleo maggiore dei fascisti penetrava da una porticina posteriore, che dà sulla via Papacino.

Alle 4,20 precise gli abitanti delle case vicine intesero il formidabile fragore di una potente bomba che presumibilmente aveva servito a forzare la porticina di via Papacino. Subito dopo altre detonazioni seguirono ed un vivo fuoco di moschetti e rivoltelle venne impegnato fra gli invasori ed i pochi comunisti che erano nei locali, a guardia di essi. Lo scoppiettio delle armi da fuoco, intercalato da qualche esplosione di bombe, durò fin verso le ore 5,15. Vittime di questa [illegible] battaglia furono il fascista Amos Maramotti, da Guastalla, il quale ferito al capo spirò poco dopo il suo arrivo all'Ospedale di San Giovanni; l'operaio Alberto Mancuse, da Roma, ricoverato allo stesso nosocomio in gravissime condizioni per ferite multiple; il portinaio del palazzo, Giovanni Pioltavino, da Fontanetto Po, colpito da tre pugnalate di non grande entità; l'operaio Amberti Luigi, che era colpito da leggerissima ecchimosi.

I pompieri, sollecitamente accorsi sul posto, furono dapprima ostacolati e respinti a rivoltellate dai fascisti, e non poterono quindi combattere l'incendio che i fascisti, a mezzo di benzina, avevano appiccato all'edificio, che con qualche ritardo. I danni sono ingenti. Essi sono dovuti non solo alla distruzione e danneggiamenti cagionati dalle fiamme, ma anche e sovratutto all'opera di devastazione compiuta dai fascisti. Tutte le sedi delle Leghe furono distrutte, rotti e incendiati i mobili, distrutti numerosi bollettari, carte e registri. Negli uffici della Camera del lavoro si rovesciarono tavoli, mobili, si calpestarono, si incendiarono pubblicazioni, registri, si fracassarono quadri e vetrate. A piano terra non c'è che un cristallo intatto! La birreria ha avuto le ampie vetrate fracassate: tutti i tavoli di marmo spezzati, il banco dei liquori e delle bottiglie è sparito. Il pavimento, quando arrivarono i pompieri, era allagato di vino e di liquori: poi è stato allagato dall'acqua per isolare l'incendio.

Lo sciopero generale

Dall'ora mattutina, quasi ancora notturna, in cui l'assalto e l'incendio della Camera del lavoro erano avvenuti, gli operai, martedì mattina si erano recati regolarmente al lavoro, ignorando completamente gli avvenimenti della notte.

I dirigenti le organizzazioni, naturalmente, si trovarono a tutta prima disorientati. Privi delle loro sedi legittime e potendo corrispondere fra di loro soltanto con molte difficoltà non poterono impartire ordini od istruzioni che tardi nella giornata. Le maestranze delle fabbriche quindi dovettero agire da sè sotto la direzione delle Commissioni interne. Così avvenne che di primo impulso gli operai di una diecina di stabilimenti fra le 10 e le 11 del mattino dichiararono ai dirigenti le ditte che essi prendevano possesso delle officine. Questa occupazione fu però di breve durata giacchè, in seguito ad ordini precisi dell'autorità, fra le 12 e le 13 tutti gli stabilimenti furono sgombrati parte a semplice invito delle autorità, parte dopo spiegamenti di forze dinanzi alle singole officine.

I tramvai urbani ed interurbani cessarono anch'essi il servizio e le vetture furono condotte alle rimesse. Però i negozi rimasero tutti aperti: il servizio delle automobili e vetture pubbliche continuò ininterrotto, così che la città non presentò quell'aspetto [illegible] do: i negozi abbassavano le saracinesche. Per le vie si accentuò l'animazione derivata dalla presenza degli operai che avevano lasciato le officine e dalla presenza di numerosissimi giovani fascisti i quali, specialmente nel quartiere ove sorge la Camera del lavoro, si aggiravano incessantemente per le strade, dando luogo qua e là a falsi allarmi e ad un formarsi e sciogliersi di capannelli ove gli avvenimenti erano commentati ad alta voce.

Nel pomeriggio giunse anche notizia che i ferrovieri torinesi, contrariamente all'avviso dei dirigenti, prima ancora di conoscere le deliberazioni degli Enti responsabili, proclamarono lo sciopero con durata fino alle ore 22 di mercoledì 27. Quasi contemporaneamente i tipografi addetti ai giornali ricevevano l'ordine dalla loro Federazione di abbandonare il lavoro. Perciò potè uscire l'edizione serale di martedì 26, che era già in macchina, ma nessuna edizione nella giornata di ieri, mercoledì, potè essere pubblicata.

Poco prima delle ore 16, sempre di martedì, si presentava al Commissariato Monviso una rappresentanza delle organizzazioni socialiste e camerali a chiedere l'autorizzazione di visitare il palazzo danneggiato. Nella rappresentanza erano pure gli onorevoli Romita, Barberis e Pagella. Il commissario avv. Serra, avuta l'autorizzazione superiore, accompagnò sul posto i visitatori. Dopo una prima, rapida visita al teatro, del quale esistono soltanto le pareti, e dopo uno sguardo agli uffici camerali, i cui mobili e i cui incartamenti sono ridotti ad un mucchio di ceneri e di carbone, salirono ai piani superiori. Le sale dell'ambulatorio sono state relativamente rispettate. Sono state rotte soltanto le invetriate. Pure relativamente rispettate sono state le sale dell'Associazione generale. In esse furono aperti i tiretti degli scrittoi e messe a soqquadro le carte che contenevano.

Nelle sale della biblioteca nulla invece è [illegible]. Agli uffici delle diverse Leghe, situati al terzo piano, toccò la peggio. Mobili e carte sono ammucchiati come se la casa fosse stata devastata da un fenomeno tellurico.

Le "guardie rosse" ed i fascisti arrestati

In seguito ai fatti avvenuti nella notte fra lunedì e martedì furono arrestati nove fascisti trovati nella sede di via Urbano Rattazzi ed a carico dei quali vi è l'accusa di compartecipazione all'incendio e devastazione del palazzo dell'Associazione operaia.

Gli operai trovati nei locali del palazzo quando la forza pubblica accorse insieme ai pompieri, vennero pure arrestati.

Ecco i nomi delle «guardie rosse» arrestate dagli agenti della Sezione Monviso, subito dopo il loro salvataggio operato dai pompieri: Carignano Giovanni fu Pietro, di anni 27, fattorino, abitante a Tetti Varrò, 300; Cillio Giovanni fu Giuseppe, di anni 28, manovale disoccupato, abitante in via Tripoli, 37; Lombardi Santino Giovanni, di Giuseppe, di anni 36, segatore, abitante in via Tripoli, 55; Lingo Virgilio di Antonio, di anni 21, muratore disoccupato, senza fissa dimora; Valentino Francesco di Eugenio, di anni 21, meccanico, abitante in viale Stupinigi alla casa dell'ex-Da[illegible]; Vicelli Luigi fu Abramo di anni 30, meccanico, abitante in corso Stupinigi, 163; Berti Lorenzo fu Giuseppe, di anni 17, elettricista, abitante in corso Stupinigi, 163; Martelli Giovan Battista, di Giovanni, di anni 24, aggiustatore, disoccupato, abitante in via Tripoli, n. 57; Enfretta Antonio di Battista, di anni 25, ex-magazziniere alla Fiat, abitante in via Tripoli, num. 35.

Oltre costoro sono dichiarati in istato d'arresto, come è noto, il Mancuse e l'Amberti ricoverati al San Giovanni. Ieri ancora gli arrestati si trovavano alla Sezione Monviso.

Gli arrestati nella sede del Fascio di combattimento sono i seguenti: Rinolfi Bruno, di Antonio, di Torino, di anni 30; Gamera Paolo di Paolo, da Bra, di anni 21, calzolaio; Masala Sebastiano fu Antonio, da Dula (Ozieri), di anni 23, operaio grafico; Ferrati Alfredo fu Angelo, da Massa Marittima, d'anni 29, aggiustatore meccanico; Rolandone Abelardo fu Bernardo, da Aosta, di anni 22, automobilista, custode del Sindacato Italiano del Lavoro, il quale presentava una lesione alle labbra, e Milanesio Alberto di Antonio, da Savona, di anni 24, motorista meccanico. Nelle adiacenze la polizia trovò altre tre individui che vennero pure trattenuti. Essi sono: Ruetti Giacomo di Stanislao, Lo Fiasco Ermenegildo fu Bartolomeo e Perena Giorgio di Leonildo.

Il prefetto on. Taddei diede incarico al vice-prefetto cav. uff. Boggio di procedere ad una rigorosa inchiesta sull'operato delle guardie regie che erano di servizio, nell'ora tragica, davanti alla Camera del Lavoro. E' stato infatti rilevato da molte persone, che commentavano l'accaduto, come l'intervento della forza pubblica a tutela della sede dell'Associazione Generale Operaia e della Camera del Lavoro, sia stato tardivo e poco efficace.

Questo ritardo che ha suscitato vivaci proteste la cui eco è giunta al Prefetto, deve essere chiarito nelle sue cause, tanto più che lunedì sera, appena sparsasi la voce dell'uccisione del fascista Oddone fu impressione generale che vi fosse da temere qualche ritorsione violenta da parte dei fascisti.

Scontro tra fascisti e comunisti

La cronaca di queste tristi giornate può dunque essere ripresa dalle prime ore della serata di martedì. Diciamo subito che la giornata era trascorsa senza incidenti di sorta, non ostante lo sciopero generale, e tutto lasciava credere che la calma non sarebbe stata in alcun modo turbata. Invece, alle ore 18, avvenne in via Cernaia all'imbocco di corso Galileo Ferraris un rumoroso episodio, il quale provocò molto panico e fece anche correre esagerate voci di sanguinose conseguenze. Fortunatamente, se numerosi furono gli spari, tre soltanto furono i feriti e non gravi. Ma ecco come si svolse il deplorevole incidente.

Una folla di alcune centinaia di persone, trattenuta dai cordoni militari stesi attraverso il corso Galileo Ferraris in prossimità al monumento a Pietro Micca, stava osservando i danni apportati dall'incendio alla Camera del lavoro. Fra i curiosi era un gruppetto di dieci o dodici giovani, studenti e fascisti. Fra costoro e parecchi comunisti che si trovavano sul luogo a commentare, scoppiò l'incidente. A quanto ci venne narrato da uno dei feriti, uno dei fascisti si sentì, improvvisamente, tirare per una manica, e, voltatosi, si trovò faccia a faccia con un tale che gli gridò:

— Lei ha una rivoltella in tasca! Venga con me, che gliela faccio deporre io! Cosa ne fa in tasca, lei, della rivoltella?

Un giovane della comitiva fascista, lo studente in ingegneria Mombelli Luigi fu Giuseppe, di anni 21, abitante in piazza S. Martino 1, si intromise, facendo osservare allo sconosciuto che egli non era un agente nè un funzionario per sindacare in tale modo i fatti altrui. Ma non aveva ancora finito di parlare, che veniva colpito al capo da una bastonata ad opera di un tale che stava alle spalle del primo sconosciuto.

Nel frattempo il gruppetto dei giovani era stato circondato dai comunisti, che erano in numero preponderante, e già gli animi si erano andati eccitando. Il colpo di bastone fu come un segnale di battaglia. Lo studente Mombelli, investito dalla poderosa bastonata, barcollò, e venne sostenuto dai compagni; ma nello stesso tempo rintronarono ripetuti colpi di rivoltella. Fascisti e comunisti si bersagliavano scambievolmente: ma sarebbe difficile stabilire chi siano stati i primi a fare uso delle armi. Lo scontro durò qualche minuto. In breve le adiacenze furono abbandonate di [illegible] dai curiosi, terrorizzati dall'improvvisa e nutrita battaglia. Il crocicchio rimase deserto. Soltanto i portici [illegible] affollarono di gente che fuggiva in cerca di scampo, mentre gli sparatori si appiattavano dietro i pilastri, balzando dall'uno all'altro. I soldati dei cordoni, le guardie regie e gli agenti non fecero, a quanto sembra, uso delle armi. La lotta rimase circoscritta tra fascisti e comunisti. Ciò non toglie che, come quasi sempre accade in simili dolorose circostanze, qualcuna delle vittime sia da annoverarsi fra coloro che si trovavano per caso sul posto. L'intervento di guardie e di investigativi, comandati da un funzionario, che si trovavano poco discosto di sorveglianza alla Camera del Lavoro, fece cessare il rumoroso duello. Gli agenti inseguirono alcuni gruppi, fecero alzare le mani e perquisirono parecchi individui. Dopo una decina di minuti dall'inizio dell'incidente, questo poteva ritenersi chiuso e la tranquillità ritornata. Erano stati sparati, ci si assicura, almeno un centinaio di colpi.

Tre feriti

Sul terreno erano rimasti due feriti. Essi ricevettero i primissimi soccorsi da astanti accorsi presso di loro non appena la calma fu ristabilita. Vennero quindi adagiati sopra le [illegible] della Croce Verde accorse dalle vicinanze della Camera del Lavoro, dove stazionavano in permanenza, e furono condotti al San Giovanni. Il Mombelli, bastonato al capo, fu accompagnato in una vicina farmacia e quindi anch'egli trasportato al San Giovanni. Il dottore Ferrero gli riscontrò una ferita lacero-contusa, che giudicò guaribile in 15 giorni. Lo studente venne rimandato alla propria abitazione. Venne invece ricoverato uno dei feriti dai colpi di rivoltella. Egli è tale Giuseppe Trastevere di Francesco, di anni 23, da Reggio Calabria, elettricista ai telefoni di Stato. Un mese fa era stato inviato dalla propria Amministrazione a Torino, dove aveva preso alloggio con la moglie all'*Albergo Doria*, nella via omonima. Il Trastevere usciva da un bar di via Cernaia, dove era stato a bere un bicchiere di vino, dopo aver compiuto la riparazione di un apparecchio telefonico in un alloggio delle vicinanze. Spaventato dal primo scheggiare degli spari, aveva infilato di corsa un portone per cercarvi uno scampo, ma proprio sulla soglia veniva raggiunto da un proiettile, che lo feriva al braccio sinistro sfiorandogli altresì il torace. Il dottor Ferrero lo medicò e giudicò guaribile in giorni 25. Il Trastevere però fu più tardi dimesso dall'ospedale, il suo stato non destando alcuna preoccupazione.

Il terzo ferito è l'operaio Fogliasso Michele, di anni 30, torinese, abitante in via Bertola 39. E' stato colpito nel trambusto da un proiettile alla coscia sinistra, e dallo stesso sanitario medicato e giudicato guaribile in venti giorni. Anch'egli fece ritorno a casa sua, dopo aver dimostrato di essersi trovato per caso in mezzo alla mischia.

Dopo la mischia vennero operati otto arresti, che però non furono mantenuti.

Il grave episodio che abbiamo più sopra descritto era stato preceduto da un incidente di meno dolorose conseguenze. Nella stessa località, circa un'ora prima, era nato del trambusto e si erano sparati alcuni colpi di rivoltella. Sembra che anche qui gli spari siano stati la conclusione di un diverbio tra fascisti e comunisti. I colpi, però, sarebbero stati sparati in aria, per intimidazione. Fatto sta che essi non ferirono alcuna persona, e che per il pronto intervento degli agenti il conflitto fu [illegible] sedato.

Tre tentativi d'incendio

Il resto della serata trascorse tranquillo. Invece durante la notte dal martedì al mercoledì vi furono tre tentativi d'incendio. A tarda ora il custode notturno della segheria Gioia, in via Pietro Giuria, nel compiere il suo giro d'ispezione nell'interno del cantiere vide brillare una luce nell'angolo [illegible] del magazzino presso al muretto che divide la segheria dal corso Bramante. Accorse prontamente a quella volta, ma al suo apparire due ombre si allontanarono prestamente ed arrampicandosi sulla cresta del muro scomparvero. Il custode trovò sul luogo, abbandonati dagli sconosciuti, due recipienti di benzina, della quale erano state asperse alcune cataste di legname.

Il suo pronto intervento aveva scongiurato che i malandrini avessero portato a compimento il loro pravo proposito d'incendio.

Un gruppo di malintenzionati si erano radunati a tarda sera in una osteria di corso Moncalieri. Con loro avevano portato delle latte di benzina ed esprimevano il proposito di incendiare la villa di qualche industriale.

I carabinieri della vicina stazione, avvertiti telefonicamente giunsero sul posto. Al loro avvicinarsi molti dei giovinastri riuscirono a fuggire, ma non tutti però. Uno di essi nella precipitazione di allontanarsi andò invece proprio a cadere fra le braccia dei carabinieri che, manco a dirlo, se lo tennero ben stretto.

Infine contro una porta secondaria della villa della contessa D'Arcourt Alberti sita alla periferia, alcuni sconosciuti accatastarono alcune fascine di tralci e vi diedero il fuoco. Il personale di servizio addetto alla sorveglianza della villa prontamente accorso riuscì a sventare l'atto criminoso. La porta fu distrutta dalle fiamme, ma l'incendio non si estese a restante fabbricato.

Attentato dinamitardo contro la fabbrica Debenedetti

L'orribile fine di un comunista

All'alba di ieri, mercoledì, è avvenuto un altro grave episodio, nella regione Pozzo Strada. E' stato il più notevole di tutta la giornata.

Si tratta di un attentato commesso, a mezzo di bombe, contro la fabbrica e l'alloggio della famiglia dell'ing. Francesco Debenedetti, attentato che ha però costato la vita ad uno degli autori. Il nome dell'ing. Debenedetti si rese noto, durante le giornate dello scorso settembre, per un altro disgraziato episodio. Le maestranze della sua fabbrica, posta in via San Antonino, non solo non occuparono lo stabilimento, ma non scioperarono nemmeno. La maestranza di questo stabilimento retto con sistemi patriarcali, affezionata alla ditta e a lei legata da speciali patti, rimase estranea all'agitazione metallurgica di quei giorni. Ciò destò nella parte estremista delle organizzazioni grande fermento. L'ing. Debenedetti, una notte rincasando, poichè abitava al piano superiore dello stabilimento, venne fatto oggetto d'una imboscata. Persone nascoste attorno allo stabilimento lo fecero segno a un vivo fuoco di rivoltelle. L'ing. Debenedetti, giovane aitante e animoso, si difese sparando alla sua volta, cosicchè potè mettersi in salvo. All'indomani, a mezzogiorno, il fratello e il padre dell'ingegnere, usciti in istrada vennero fatti segno a colpi d'arma da fuoco partiti da un gruppo di cosidette guardie rosse appostate sul balcone d'uno stabilimento attiguo. L'ing. Debenedetti, accorso al rumore, afferrò un moschetto e con due colpi uccise due fra gli sparatori. Uno di questi venne trovato cadavere, mentre stringeva ancora tra le mani una rivoltella. Nella stanza vicina, dove si trovava questo gruppo di individui, la polizia trovò una quarantina di bombe a mano. L'ing. Debenedetti fu poi prosciolto in istruttoria ed egli andò ad abitare altrove per non essere bersaglio eventualmente di altri attentati con danno del restante della famiglia estranea agli incidenti che originarono tutti i fatti suesposti.

Una carretta di bombe

L'altra notte, dunque, un nuovo attentato è stato commesso contro la fabbrica. Ed ecco come.

Pare che alla spedizione abbiano partecipato parecchi individui. Il materiale esplosivo fu portato nel prato che fronteggia lo stabilimento a mezzo d'una carretta a mano. Tale carretta fu notata da alcuni abitanti della regione. L'attentato venne consumato alle 4.40 nella quale ora due sinistri scoppi rintronarono nel silenzio della notte. Cosa era successo? Un tubo di gelatina era stato messo nel canale di scarico dello stabilimento, eppoi era stato appiccato il fuoco alla miccia. Si udì un colpo formidabile che però infranse pochi vetri e produsse insignificanti danni. Il canale di scarico rimase sfasciato. Quasi contemporaneamente avveniva l'altro scoppio. Si presuppone che l'azione del primo scoppio di gelatina dovesse essere combinata con un lancio simultaneo di bombe a mano nell'interno della fabbrica o contro le finestre dell'alloggio. Ma avvenne un terribile accidente che mandò a monte un simile progetto. Una delle bombe scoppiò nelle mani di chi la maneggiava e l'individuo rimase sfracellato.

L'orribile strazio

Sembra che egli fosse per avanzarsi, colla bomba nelle mani e due altre bombe di riserva in tasca, quando, il sinistro avvenne. Le schegge della bomba gli fracassarono mezza testa, forandogli il petto, dilaniandogli il ventre e strappandogli le mani. Alcune dita e brani di carne sanguinolenta vennero trovati attaccati all'inferriata di una casa posta a parecchi metri di distanza. In tasca gli vennero trovate le due bombe di cui abbiamo detto sopra e vicino al cadavere — che fu precipitosamente abbandonato sul posto dai compagni — furono rinvenute cinque bombe «Sipe» e tre tubi di gelatina. Un'altra bomba, con la miccia spenta, venne rinvenuta a qualche metro di distanza. Evidentemente fu lanciata e non scoppiò.

Il morto è stato identificato nella mattinata stessa per il comunista Mario Facia, abitante in corso Regina, 215, di anni 20, meccanico presentemente disoccupato. Era uno di quei giovani imbevuti di idee estremiste. In casa sua oltre a parecchi giornali sovversivi ed a parecchia corrispondenza, pure di carattere anarchico, venne rinvenuto un Manuale Hoepli sugli esplosivi. In tasca, sgualcito, insanguinato, gli venne trovato un numero del Bollettino straordinario della Camera del lavoro di martedì sera.

La madre, ieri a mezzogiorno, ignorava ancora la tragica morte del figliuolo. La polizia, che ha subito operato nella sua casa una minuta perquisizione, le ha tenuto nascosto il fatto dicendo semplicemente che il giovanotto era stato arrestato. Il Facia era uscito a tarda sera, cogli abiti da passeggio, dicendo che all'indomani avrebbe dovuto partire per Milano col primo treno. Pretendimento di una tragica fine o proposito di allontanarsi appena fatto il colpo? La polizia ha iniziato indagini per scoprire i complici del Facia nella sciagurata impresa notturna.

Il diario del comunista

Il Facia nel settembre dello scorso anno er[illegible] stato espulso dalla Francia come sovversiv[illegible] pericoloso. Si era mantenuto in corrispondenza con alcuni compagni francesi e della Liguria. Malgrado l'orribile strazio delle carni, il di[illegible]sgraziato appena ferito si trascinò per u[illegible] centinaio di metri lasciando dietro di sè un[illegible] scia di sangue ed andando a cadere in vi[illegible] S. Antonino. Nel punto di dove si mosse, dove scoppiò la bomba, furono trovati bran[illegible] delli di carne uniti a schegge dei micidial[illegible] proiettile.

Un agente daziario ha visto allontanarsi [illegible] correndo dopo le esplosioni per via Leonetto a[illegible]cuni sconosciuti, che si ritiene siano gli autori dell'attentato.

Il Facia era un giovane già noto alla Questura per le sue idee avanzate. Tra le sue carte gli vennero trovati alcuni fogli di memorie in data 20 marzo. Il documento incomincia: «E' sera domenicale, potrei uscire ma sento la necessità di restare in casa, il mio cervello desidera molto di leggere e scrivere». Il Facia prosegue lamentando che gli uomini seguano il calendario per il loro riposo o per il lavoro. L'uomo — dice — dovrebbe lavorare e divertirsi quando ne sente il bisogno. Noi giovani abbiamo il cervello limpido ed auspichiamo al trionfo della Libertà internazionale. Dopo alcune righe contro la borghesia, queste memorie si chiudono colla promessa di procedere sempre per la via luminosa.

Nel pomeriggio l'autorità è stata avvertita che erano state trovate in prossimità dello stabilimento Debenedetti altre sette bombe oltre quelle rinvenute vicino al cadavere del Facia, cosicchè prende maggior consistenza la supposizione che l'attentato allo stabilimento Debenedetti fosse stato organizzato con vasto obbiettivo ed a mezzo di parecchi esecutori.

I servizi pubblici

Contrariamente a quanto si credeva, l'ordine di sciopero non ha menomamente turbato i diversi servizi municipali.

Tutti gli uffici funzionano regolarmente; nessun impiegato o agente restò assente; dimodochè l'amministrazione civica non ha dovuto ricorrere a provvedimenti eccezionali come ha dovuto fare in casi precedenti. In conseguenza hanno funzionato, senza il minimo incidente, tutti i servizi compreso quello della nettezza delle strade.

Postelegrafici e ferrovieri

Pure alle Poste e Telegrafi l'ordine di sciopero fu obbedito soltanto parzialmente. Martedì sera cominciarono i portalettere a dare qualche segno di inquietudine, ieri poi si astennero completamente dal lavoro, così che la distribuzione della corrispondenza a domicilio è soppressa per la intera giornata. Altrettanto fecero i fattorini del Telegrafo, di modo che ieri il recapito dei telegrammi fu sospeso. La Direzione provvide invitando per telefono i destinatari conosciuti a mandare a ritirare i telegrammi all'ufficio. Il personale impiegatizio invece, non scioperò affatto, di guisa che il servizio interno e quello degli sportelli non ebbero a subire alcuna interruzione. Il telefono funzionò regolarmente.

Dopo la proclamazione dello sciopero generale vi fu da parte dei ferrovieri parecchia esitazione ad aderire alla manifestazione poichè a quanto sembra, il Comitato di Bologna sconsigliava lo sciopero. Nonostante questo, in una seduta della Sezione locale del Sindacato venne deliberato di aderire alla manifestazione generale della città sospendendo il servizio dalle 18 del martedì alle 22 del mercoledì. Infatti, all'ora fissata, si mise in isciopero quasi tutto il personale della nostra stazione di smistamento che comprende fra l'altro il grande deposito di locomotive che dà vita all'ingente movimento del nodo ferroviario di Torino. Invece nelle stazioni di Porta Susa e Dora l'astensione dal servizio è stata quasi insensibile e a Porta Nuova l'astensione si è limitata ad alcune categorie di agenti e specialmente a quelli addetti alle cabine di manovra, scambi ed ai bivii della stazione.

Il comm. ing. Ehrenfreund pur confidando che i ferrovieri si sarebbero astenuti dalla manifestazione, d'accordo coi capi delle divisioni ferroviarie aveva disposto per fronteggiare la situazione e nella sera di martedì stessa fu possibile organizzare un servizio ridotto, cioè sostituire il personale di macchina e quello addetto al funzionamento delicatissimo delle cabine.

I treni

Il 1.o treno che rimase sospeso fu quello delle 18.15 per Torre Pellice e furono pure sospesi altri quattro treni. Si effettuarono invece regolarmente tutti gli altri treni dell'orario compresi i diretti della sera per Roma e per la Francia. Ieri furono effettuati, in partenza da Torino ben 19 treni viaggiatori e cioè: quelli delle ore 6 per Alessandria-Roma; 6.5 per Aosta, 6.20 per Savona; 6,30 per Chieri; 7,20 per Milano; 8,5 per Alessandria-Genova; 11,10 per Torre Pellice; 12,15 per Cuneo; 16,15 per Modane; 17 per Alessandria-Genova; 17,10 per Milano; 18,5 per Aosta; 19 per Savona; 19,25 per Chieri; 20 per Cuneo; 20,25 per Alessandria-Roma; 20 per Milano; 21,25 Modane; 22,30 per Alessandria-Genova.

Nella notte dal martedì al mercoledì il servizio fu protetto nelle stazioni da funzionari e da truppa sotto la diretta dirigenza del capo Compartimento ing. Ehrenfreund, del capo [illegible] Oddone della trazione, cav. Riccadonna del movimento e cav. De Giordani del [illegible]

I punti più importanti furono [illegible]

[illegible] ed i treni sono partiti in orario. Col treno da Roma in arrivo alle 8.30 sono giunti a Porta Nuova il ministro Peano e l'on. Soleri, che hanno subito proseguito in automobile alla volta di Cuneo.

Fuori di Torino lo sciopero ferroviario non ha avuto che una debole ripercussione. Soltanto a Chivasso una gran parte del personale si è astenuta dal servizio. A Pinerolo ha abbandonato il lavoro tutto il personale del deposito delle locomotive, mentre il rimanente del personale è rimasto al suo posto.

Qualche incidente sembra si sia avuto a Settimo Torinese. Incidente di lieve conto, che sarebbe nato in seguito ad una dimostrazione da parte di quegli abitanti. Nelle restanti stazioni nessun incidente.

Già nella giornata di ieri molti scioperanti si ripresentarono individualmente al lavoro, per cui quando, alle 22, giunse l'ordine di cessare la manifestazione, ormai il servizio era tornato normale. Gli uffici ferroviari della nostra città non parteciparono allo sciopero, poichè tutto gl'impiegati restarono al loro posto.

I colloquî in Prefettura

Lo sgombro della Camera del Lavoro e la cessazione dello sciopero

Le denuncie all'Autorità giudiziaria

Nel pomeriggio di ieri, alle 14.40, una Commissione di comunisti, composta dell'avv. Terracini consigliere provinciale, prof. Tasca consigliere comunale, Roveda segretario generale della Camera del lavoro, e Parodi, è stata ricevuta dal Prefetto. Il colloquio fu abbastanza lungo, giacchè non ebbe termine che alle 15.45.

I rappresentanti del Partito comunista e della Camera del lavoro — secondo le informazioni potute raccogliere — si intrattennero col rappresentante del Governo sulle modalità della ripresa di possesso dell'edificio di proprietà dell'Associazione generale degli operai e sede, oltre che di molte altre istituzioni di previdenza e mutualità, della Camera del lavoro. Essi, rilevando l'entità degli ingentissimi danni riportati dallo stabile e dalle suppellettili in seguito alla furibonda devastazione compiutavi, desideravano avere qualche affidamento intorno alla misura degli indennizzi relativi. Naturalmente è, questa, una questione che esorbita dalla potestà del Prefetto, e riteniamo appunto che la risposta del senatore Taddei sia stata data in tal senso.

A parte lo sconquasso generale delle suppellettili, che furono tutte, o quasi, distrutte o rovinate, il danneggiamento che sarà di più onerosa e meno facile riparazione è quello alle murature, specialmente verso l'angolo di via Pepacino, dove sorgeva il teatro. In alcuni punti i pavimenti sono così lesionati che, in attesa di una più attenta e completa perizia tecnica, il passaggio viene interdetto perchè non è esclusa la possibilità, se non la probabilità, di maggiori rovine.

Quindi si passò a parlare della ripresa del lavoro. Vi fu, a questo proposito, un lungo cambio d'idee in cui il Prefetto esortò i dirigenti a metter fine allo sciopero in considerazione che il disagio della cittadinanza per la sospensione di taluni servizi pubblici, come quello tramviario, doveva cessare al più presto.

La riconsegna dei locali della Camera del Lavoro

Dopo la animata discussione, il Prefetto concesse che la truppa fosse ritirata dalla Camera del lavoro, e che questa fosse ripresa in possesso dalle organizzazioni. Poco dopo, e cioè verso le 17, una Commissione abbastanza numerosa, fra cui gli on. Romita, Barberis e Pagella, l'ex-segretario della Camera del lavoro Chignoli e l'attuale segretario Roveda Giovanni, accompagnati dal notaio Piccini, si recò dal commissario della Sezione Monviso, avv. Serra, per procedere allo sgombro da parte della forza ed alla riconsegna dello stabile. Senonchè, mentre il gruppo stava per sorpassare i cordoni militari, si verificò un contrattempo. Discorrendo delle modalità della operazione, i rappresentanti camerali chiesero all'avv. Serra se egli, previo esame dei danneggiamenti provocati nei locali, avrebbe firmato il debito verbale. Il commissario obiettò che egli non avrebbe firmato alcun verbale del genere, in quanto a lui non era stata fatta, a sua volta, nessuna consegna.

— Io — disse il funzionario — sono entrato con la forza nella Camera del lavoro per ordine dell'Autorità, perchè nella Camera del lavoro era successo un crimine. Come non mi fu chiesto di firmare prima, così mi ritengo autorizzato a non firmare adesso.

I suoi interlocutori fecero comprendere che ai dirigenti la Camera del lavoro occorreva una sanzione ufficiale dei danni riscontrati nei locali, per poterne rispondere, nella loro realtà, di fronte ai loro inquilini, che sarebbero i vari enti, leghe e sindacati e organizzazioni, che hanno sede nella Camera stessa. Il [illegible] rilevando che ciò riguardava loro e non l'autorità di polizia, e che, ad ogni buon conto, sarebbe stato opportuno richiedere al Prefetto più precise disposizioni. Quello che egli doveva e doveva fare era semplicemente di togliere la truppa e di installare nella loro sede i rappresentanti camerali; di più non si poteva pretendere da lui.

Il gruppo, intanto, s'era fermato in via Giulio e discorre il singolare contrasto, sempre [illegible] una linea correttissima. E i curiosi non mancavano di affollarsi intorno piuttosto numerosi, dando segno di interessarsi al dibattito. I rappresentanti camerali finirono per dar ragione al funzionario, ed accettando il suo parere si riportarono in Prefettura, dove ebbero un altro colloquio col senatore Taddei. In tal modo si concordò di procedere alla consegna dei locali questa mattina alle ore 9, delle quale furono stabilite definitivamente le modalità.

Il convegno dei costituzionali

Pure ieri il Prefetto ricevette qualche rappresentante di partiti politici. Come è noto, in una riunione del Comitato d'azione dell'Associazione liberale democratica, insieme coi candidati del blocco era stato votato un ordine del giorno con cui si invitava il Prefetto a farsi «promotore di un'adunanza di rappresentanti di tutti i partiti politici». Il Prefetto, nell'interesse della pace e della concordia cittadina, aveva aderito di buon grado ed aveva invitato pel pomeriggio di ieri tutti i rappresentanti dei partiti.

Senonchè il Partito comunista declinò senz'altro l'invito, non volendo avere contatti che in questo momento doloroso apparivano ai suoi dirigenti come assolutamente poco opportuni. Il Partito socialista declinò pure l'invito di partecipare al progettato convegno, pur affermandosi pronto a dare il proprio contributo, ma le proprie direttive, a che si esca al più presto dall'attuale situazione il cui prolungarsi dev'essere deprecato da tutti i cittadini.

Così presero parte al convegno i soli rappresentanti dei partiti costituzionali che, preoccupati della moderata situazione quale risultava da concordi informazioni d'ogni parte d'Italia, decisero di rivolgere alla cittadinanza un appello per il ripristino di quelle forme civili di competizioni politiche che una minoranza disgregata aveva abbandonate e che le parti della cittadinanza mostravano di [illegible] trascurare e violare, con danno di tutti gli effetti od ogni principio di sana convivenza sociale.

L'ordine di riprendere il lavoro

Per tutta la giornata di ieri fu un susseguirsi di riunioni dei dirigenti la Sezione del Partito comunista, della Camera del Lavoro e delle Leghe, per tenersi reciprocamente al corrente della situazione e concertare le disposizioni da impartire alle masse. I maggiorenti del Partito socialista, da parte loro, si mantennero così pure in costante contatto per seguire con continuità dei rapporti alla improvvisa mancanza di sede.

Nel colloquio che nel pomeriggio i rappresentanti del Partito comunista e della Camera del lavoro ebbero col Prefetto — come abbiamo accennato — era stata posta, come pregiudiziale alla ripresa del lavoro, la condizione che la Camera del Lavoro venisse riconsegnata agli organismi proletari che in essa hanno stanza. Il Prefetto, naturalmente, dichiarò subito che da parte dell'Autorità non veniva fatta alcuna opposizione a tale riconsegna.

I rappresentanti si ritirarono dopo questa dichiarazione, che riferirono poi agli altri membri degli organi direttivi delle organizzazioni proletarie. La questione se si dovesse, oppure no, deliberare la cessazione dello sciopero generale, fu oggetto di viva discussione e, anche, di qualche disparere. La tendenza che propendeva per il prolungamento dell'astensione dal lavoro era abbastanza forte, poichè già nelle prime ore del pomeriggio erano pronte le disposizioni da emanare per la continuazione dello sciopero.

Ma poi altre considerazioni ed altri elementi portarono il loro peso nella valutazione della situazione, ed in una successiva riunione, il cui esito venne conosciuto verso le 18, venne deliberata la cessazione dello sciopero generale dalla mezzanotte, con autorizzazione ai ferrovieri di riprendere il servizio alle 22 ed ai tipografi dei giornali di riprenderlo alle 21, date le speciali esigenze tecniche del servizio cui sono addette queste due categorie di lavoratori.

Ecco l'ordine della ripresa del lavoro, come viene diramato dalle organizzazioni operaie:

I rappresentanti delle Leghe, della Camera del Lavoro, della Sezione comunista, della Sezione socialista, riuniti in unione ai delegati dell'Associazione Generale degli Operai e dell'Alleanza Cooperativa;

Constatando come l'abbandono spontaneo del lavoro di larga parte del proletariato torinese e la successiva piena riuscita dello sciopero generale, cui aderirono ferrovieri e postelegrafonici, abbiano chiaramente dimostrato come la massa operaia della provincia tutta non spezzi le sue compagine e non fiacchi le sue forze anche se la sua sede è arsa e distrutta, ma sappia restare inquadrata per la propria lotta;

Constatando come la richiesta di restituzione del palazzo del popolo abbia avuto esito immediato, cosicchè fino da stasera l'Associazione Generale degli Operai ha avuto in consegna l'edificio;

Impegnando la propria opera per il rilascio dei compagni che, eroicamente difendendo la Camera del Lavoro, caduno cretta ad azione dalla Magistratura la loro azione di legittima difesa contro il delittuoso assalto fascista;

Deliberano la cessazione dello sciopero a partire dalle 24 del 27 aprile 1921, invitando le maestranze alla ripresa del lavoro.

Da questa mattina, quindi, tutto dovrebbe rientrare nella normalità, ed anche questo increscioisissimo e tristissimo episodio, sotto questo riguardo del lavoro dovrebbe esser chiuso.

La scomparsa di due membri della Commissione interna dell'"Itala„ e delle 43 mila lire

Nell'edizione serale di martedì abbiamo lungamente parlato dell'occupazione delle fabbriche avvenuta in mattinata da parte della maestranza, e dello sgombro operato, senza incidenti, dall'autorità poche ore dopo.

Narrammo pure l'episodio della scomparsa avvenuta di 43.576 lire. Dobbiamo aggiungere che, secondo quanto ci è stato affermato in Questura, sono scomparsi anche i due membri della Commissione che si presentarono a ritirarle. Sono certi Bussola Francesco e Valentini Sante, i quali nella mattinata dell'occupazione, poco prima del sopraggiungere della forza, si sono presentati — seguiti da alcuni altri individui — nell'ufficio cassa e avendo visto sul tavolo una cassetta contenente tanti biglietti per la somma appunto di 43.576 lire, se la facevano consegnare scomparendo con essa. I due membri della Commissione sono stati denunciati per rapina. Le guardie si sono recate al loro domicilio per arrestarli, ma i due si sono resi latitanti.

Circa l'operazione di sgombro delle officine Itala questa si svolse facilmente. All'apparire delle guardie e della truppa, gran parte della maestranza abbandonò precipitosamente lo stabilimento che poco prima aveva occupato con largo spiegamento di cosidette guardie rosse. Riuniti in un camerone refettorio vennero trovati solo 200 operai che vennero tutti perquisiti. Tra questi venne arrestato certo Grosso Talarico, d'anni 20, che in tasca aveva 30 cartucce da rivoltella di grosso calibro.

Capi fascisti denunciati all'Autorità giudiziaria

All'ultima ora, prima di andare in macchina, veniamo informati che, oltre agli arrestati di cui abbiamo già parlato, ed insieme ad altri dirigenti del «Fascio», è pure stato denunziato all'Autorità giudiziaria l'avv. Devecchi. Non conoscendo i termini della denuncia, l'Autorità giudiziaria vaglierà e stabilirà le responsabilità, se esse esistono, ed in quali termini e misura.

Un giudice e un cantoniere suicidi sotto il treno ad Asti

Asti, 27, notte.

Ieri appena fuori di Porta Torino e nei pressi del cimitero, vennero scoperti sul binario ferroviario della linea Asti-Torino i cadaveri di due individui orribilmente straziati. Le prime indagini portarono subito a stabilire che si trattava di due suicidi. I disgraziati sono, uno un giudice di Tribunale a riposo cioè l'avv. cav. Cesare Isnardi, d'anni 60, l'altro un cantoniere municipale, certo Scarzella Maurizio, d'anni 55. L'Isnardi si gettò poco dopo le 15 sotto il diretto N. 3 proveniente da Torino e pare che egli sia andato incontro al treno tenendo l'ombrello aperto per non vedere il treno che gli si avvicinava. Da alcuni giorni andava manifestando colle persone che lo avvicinavano i suoi tristi propositi, ma non gli si prestava tanta fede, perchè lo diceva in modo molto strano. Si ignorano le cause del suicidio. L'Isnardi lasciò pochi anni fa la Magistratura. Fu lungo tempo giudice presso il nostro Tribunale. Egualmente oscure sono le cause dell'altro suicidio. Il cantoniere si gettò sotto un treno merci il mattino di ieri verso le 6.20. Pare sia stato affetto da infermità mentale. I due cadaveri vennero trasportati alla camera mortuaria.

Sciopero di protesta a Mondovì

per alcuni arresti circa una scoperta d'armi

Mondovì, 27.

[illegible]

Conferenze segrete in Svizzera fra comunisti francesi e tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Secondo un telegramma trasmesso dalle agenzie, conferenze segrete fra comunisti francesi e tedeschi sarebbero state tenute in questi giorni su territorio svizzero. Queste conferenze segrete non erano però ignorate dalla polizia francese che, malgrado le precauzioni prese dai comunisti onde circondare di mistero i loro conciliaboli, è tenuta continuamente al corrente dei viaggi degli agenti bolscevichi e ne segue le traccie. Le conferenze tenute negli ultimi giorni non sono altro che il complemento delle riunioni che si sono svolte recentemente in prossimità della frontiera italiana fra comunisti francesi, olandesi e tedeschi. Si trattava di fare appello al concorso dei comunisti internazionali per una manifestazione del 1.o maggio. In occasione delle conferenze tenute il 1.o del mese di aprile i delegati francesi non nascosero le poche probabilità che una tale manifestazione avrebbe potuto incontrare in Francia, poichè la Confederazione generale del lavoro non faceva nulla per combattere l'inerzia delle masse. I comunisti hanno tuttavia dichiarato che qualunque sia il risultato che tali manifestazioni potranno avere, esse devono svolgersi in ogni modo, poichè costituiranno un eccellente allenamento per le rivoluzioni future. Fu dunque deciso che i delegati, non appena di ritorno in Francia, si sarebbero messi a contatto con le varie organizzazioni allo scopo di preparare questa agitazioni, e così fu fatto. In questi ultimi tempi altre riunioni segrete sono state tenute a Parigi, e ad esse hanno partecipato comunisti, libertari e anarchici. Le proposte dei comunisti furono esaminate e discusse. Fu deciso di fare un passo presso i minoritari dell'Unione dei sindacati per una pubblica manifestazione da organizzarsi nelle strade il giorno del 1.o maggio e in favore della rivoluzione russa oppure contro quelle misure militari che dovessero essere adottate nel caso in cui la Germania rifiutasse di pagare. Malgrado la resistenza di alcuni estremisti, questa proposta è stata respinta. Tutto quello che fu possibile ottenere fu che i comunisti dell'Unione dei sindacati siederebbero in permanenza per prendere all'occorrenza nuove disposizioni. E' stato in seguito a queste ultime riunioni che i delegati francesi si sono recati in Isvizzera per far conoscere ai compagni tedeschi il risultato delle loro discussioni. Inoltre, durante le ultime riunioni la eventualità del richiamo della classe del 1919 avrebbe formato uno degli argomenti principali delle discussioni stesse.

La conferenza ferroviaria di Berna

Berna, 27, notte.

La Delegazione internazionale del Sempione si è radunata ieri al Palazzo federale sotto la presidenza del signor Dinckelmann che ha rivolto espressioni cordiali al nuovo collega comm. ing. Vigna, direttore capo del Compartimento di Milano delle Ferrovie dello Stato. Si è quindi discusso la questione degli orari, introducendosi un treno express Trieste-Milano-Domodossola-Parigi e ritorno oltre il lusso già esistente. Resta così maggiormente assicurato il traffico verso l'Oriente. Furono assai migliorate le comunicazioni preesistenti, trasformando in annuali, a titolo di esperimento, alcuni treni diretti limitati alla stagione estiva, assicurando le corrispondenze coi principali centri, Milano, Berna, Delle, Parigi e Ginevra. Si è quindi iniziata la discussione importante delle tariffe per il trasporto dei viaggiatori, merci, ecc. in rapporto al traffico fra le varie nazioni d'Europa, e tenendo calcolo del cambio per i pagamenti. Si è quindi approvato il conto per la costruzione e l'esercizio del Sempione nel 1919. Il secondo tunnel del Sempione, sarà finito e pronto all'esercizio, secondo le previsioni, entro il mese di luglio p. v., per modo che da quell'epoca in poi il movimento e traffico sarà notevolmente migliorato. Anche i lavori per il secondo binario Iselle-Domodossola avanzando celeramente, cosicchè si spera che saranno finiti per quell'epoca. Della Delegazione italiana intervenne il vice-presidente comm. Della Rocca, l'onorevole Falcioni, il marchese D'Oria, il commendatore De Capitani, il comm. De Benedetti ed il comm. Vigna. Oggi le discussioni si riprenderanno.

Il Principe Ereditario a Milano per la Mostra Campionaria

Milano, 27, notte.

Malgrado il tempo piovigginoso, una sterminata quantità di popolo, costituita da ogni classe di cittadini, è accorsa stamane alla stazione a salutare il Principe di Piemonte. Alle 9.10 precise il treno è entrato in stazione e il ricevimento si è compiuto nella saletta reale. Al Principe, che aveva alla sua destra il comm. grand'uff. Lusignoli, prefetto di Milano, e dietro a sè il Conte di Torino e l'ammiraglio Bonaldi, vennero presentate le dame di Corte e le personalità convenute. Subito dopo le presentazioni, il Principe, accompagnato dal prefetto e seguito dalle altre autorità, montò in automobile chiusa. Ma il pubblico che reclamava la visione del Principe volle che la vettura fosse scoperta. Il Principe aderì alla richiesta suscitando interminabili applausi. Un'onda enorme di popolo tentò di rincorrere l'automobile per acclamare il Principe, il quale si recò in Prefettura, dove è ospite del prefetto. Alle 10 il Principe, accompagnato dalla presidenza della fiera, dal prefetto e dalle autorità militari, ha visitato la fiera campionaria.

Sulla piazzetta della stazione prestava servizio uno squadrone di lancieri Savoia e dei reparti di fanteria che trattenevano la gran massa di pubblico. Quando sul piazzale delle Cinque Giornate giunse l'automobile con il Principe, si è avuta una calorosa dimostrazione, alla quale si è unito il pubblico dalle finestre delle case. Il Principe iniziò subito la visita lungo la via Bianca Maria. Egli vestiva in divisa del Collegio militare, con mantellina azzurra, che poi lasciò, proseguendo nella sua semplice divisa col lutto al braccio per la morte del nonno. La sua figura alta e snella è subito notata e accolta al passaggio da applausi e da evviva. Dalle finestre si improvvisano tante piccole dimostrazioni con sventolio di bandiere, che danno alla cosa un simpatico carattere di spontaneità. Il Principe è un po' sorpreso e risponde con abbondanti saluti e con sorrisi. Dopo di aver percorso il viale Bianca Maria, il Principe è passato ai padiglioni automobilistici e a quelli del mobilio, lungo il bastione Monforte, ove si è intrattenuto fino a mezzogiorno. Il Principe, al quale è stata offerta dal prefetto una colazione d'onore, è ripartito questa sera.

Al Principe di Udine che va a inaugurare il Parlamento della Cirenaica

Roma, 27, notte.

Il ministro delle colonie on. Rossi ha indirizzato a S. A. R. il Principe di Udine, che va, rappresentante di S. M. il Re, ad inaugurare il Parlamento della Cirenaica, il seguente telegramma: «Al momento della partenza di V. A. R. le porgo il mio deferente saluto, fervidamente augurando che la parola di libertà portata alla Cirenaica da un illustre rappresentante della dinastia, che dette la libertà all'Italia, sia fausto auspicio di fecondo rinnovamento per la nobile nostra terra libica. — F.to: *Rossi*».

S. A. R. il Principe di Udine ha così risposto: «Ringrazio sinceramente V. E. per suo telegramma, fervidamente augurando che l'antica colonia italica possa, ispirandosi alle gloriose tradizioni di Roma, seguire la gran madre patria nel suo luminoso cammino, novellamente consacrato dal sangue generoso dei suoi figli. — F.to: *Ferdinando di Savoia*».

Dante commemorato a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Il sesto centenario di Dante è stato commemorato nel pomeriggio di ieri a San Severino con una breve cerimonia presieduta dal cardinale Dubois. Fra le personalità intervenute si notarono l'ambasciatore e la ambasciatrice d'Italia e le signore Millerand, Poincaré e Deschanel. Erano pure rappresentate l'Accademia francese, l'Accademia delle belle lettere e delle iscrizioni e altre sezioni dell'Istituto di Francia. Venne eseguito un scelto programma musicale, dopo di che monsignor Baudrillart ha pronunciato [illegible]

Giornali e Riviste

In Liguria i moti del '21 ebbero una ripercussione limitata, la quale si manifestò specialmente a Genova e a Savona, lasciando quasi affatto indifferente la riviera di levante; mentre in quella occidentale, la *Gazzetta di Genova*, che rievoca quei fatti, ha ragione di credere vi fosse un nucleo d'uomini nei paesi litoranei tra Albenga e Savona che caldeggiavano il regime costituzionale e facevano capo ad Alassio. Infatti fino dal luglio del '20 il comandante di quella piazza informava il governatore del ducato intorno allo spirito anti-piemontese ed alle opinioni politiche avverse al Governo di parecchi cittadini i quali si raccoglievano presso il padre Degola ex domenicano e rettore delle pubbliche scuole. Queste le voci che correvano su quella conventicola: «che il giuramento che si prende dai federati è di conservarsi fedeli alla formazione della nazione italiana, non tradire a prezzo della vita, imprecando che ciò non essendo le ceneri possono essere disperse; prendono giuramento colla mano sotto il ginocchio destro genuflesso; danno diplomi in stampa; il loro distintivo è una sciarpa tricolore; il loro saluto è portando il cappello verso la spalla sinistra, ed uno dei loro segni è di unire le due mani; i gradi loro sono maestri, capitani e membri». Fin dal febbraio del '21 comparivano in Alassio alcune stampe costituzionali provenienti da Napoli: e le indagini fatte per conoscere chi le aveva ricevute portarono a scoprire un tal Giambattista Borgogna, il quale dopo essere stato sotto i francesi commissario di marina a Loano, perduto l'impiego nel '14, s'era recato a Napoli per esercitarvi la professione di sensale. Avvenuti nel marzo i moti d'Alessandria e di Torino, ecco che il 25, festa dell'Annunziata, si canta ad Alassio il «Tedeum costituzionale» e la sera una dimostrazione popolare; mentre la banda militare, uscita senza licenza, suona sulla piazza, sale alla residenza del comandante a reclamarne l'allontanamento. Egli capì l'antifona e se n'andò a Finale, suo paese nativo, aspettando che passasse la bufera; e infatti, ristabilito il Governo assoluto, tornò a riprendere il suo posto, con poco gusto dei novatori, i quali gli dimostrarono in tutti i modi la loro avversione. Costui, anche dopo la restaurazione dell'ordine, continuava l'opera di repressione contro i carbonari che, a suo giudizio, seguitavano nelle loro congiure tenebrose, sperando in una nuova sollevazione a breve scadenza. Ma gli alassini, che ben lo conoscevano, gli davano spesso del filo da torcere, o facendogli susurrare all'orecchio dalle panzane, o irridendolo con affettata ossequiosità, oppure mostrando d'infischiarsi della sua persona, tanto che egli insisteva perchè lo togliessero da quel luogo, pregando umilmente d'esser promosso a comandante d'una provincia, tenuto conto del suo zelo e dei servizi resi alla buona causa.

***

Quattordici alloggi ebbe Napoleone a Parigi. Il *Caffaro* ricorda che il primo fu il dormitorio della Scuola militare, ove entrò il 23 ottobre 1784, avendo ottenuto un posto d'allievo del Re. Fu uno studente mediocre: le peggiori medie gli vennero date dal professore di danza, che non potè mai apprendergli a fare una riverenza, e dal professore di tedesco, Bauer, che lo giudicò indegno di concorrere, poichè «l'allievo Bonaparte era una bestia». E Napoleone fu il quarantaduesimo fra cinquantotto allievi promossi... Il 29 maggio 1792, di ritorno a Parigi, prese alloggio all'*Hôtel de Metz*, ove occupò una modestissima camera al 3.o piano. Era l'epoca classica della sua miseria. Rincasando, la sera, era costretto a parlamentare col suo proprietario che, creditore di alcune settimane di fitto, rifiutava di dargli la chiave e la candela! E il povero Napoleone aveva portato al monte il suo orologio, ed era debitore di 15 franchi ad un bettoliere! Ma, a poco a poco, una certa evoluzione ascensionale si produsse nelle sedi dei suoi penati. Dapprima fu una cameretta semplice, ma decente, all'*Hôtel des droits de l'homme*; indi un piccolo appartamento in *rue de la Michodière*, e poi le dimore più eleganti all'*Hôtel Mirabeau* ed all'*Hôtel de la Colonnade*. Quando fu generale vittorioso ed innamorato di Giuseppina, potè abitare un bell'appartamento della *rue Chantereine*, ed infine, nominato console, potè prendere possesso del palazzo del Lussemburgo, da dove si recava al fasto imperiale delle *Tuileries*. E fu il suo decimo alloggio. Come sovrano, ebbe poi a sua disposizione la Malmaison, il castello di Fontainebleau e quello di Compiègne, sua villeggiatura estiva. Il quattordicesimo alloggio fu il palazzo dell'Eliseo, ove si rifugiò durante i Cento Giorni, e dove firmò la sua abdicazione. Ma anche nei giorni di fasto, egli ricordava l'aspra *bohème* della sua giovinezza, e i vasti saloni luminosi non gli fecero dimenticare le camerette squallide, nelle quali aveva vissuto di sacrifizi prodigiosi, mangiando pane asciutto e spazzolandosi le scarpe da sè. All'apogeo della grandezza umana, Napoleone rimase un po' il giovane tenente in seconda d'una compagnia di bombardieri di guarnigione a Valenza. Al palazzo del Lussemburgo, quando la gloria cingeva il suo capo, egli si faceva servire la frugale colazione dei tempi dei suoi primi alloggi a Parigi: due uova al tegame, legumi, insalata e formaggio. L'imperatore non dimenticò mai la frugalità dei pasti alla trattoria *Aux trois bornes*, in *rue de Valois*, insieme con Bourienne, suo compagno di *bohème*, o da Justat, ove le porzioni costavano sei soldi.

***

Mentre l'umanista guarda alla parola ed a questa si attiene fedelissimamente e fa opera [illegible] e di assimilazione, il Pascoli «intuisce e divina», e quindi ricrea e rifonde per intero. E' la conclusione a cui giunge Antero Meozzi, che nella «Rassegna» studia le traduzioni pascoliane da Wordsworth e da Victor Hugo. Quelle traduzioni sono veri e propri miglioramenti dell'originale. Anche il Carducci migliora spesso; ma d'altra guisa. Egli avviva una parola sciatta, rende sonante e melodiosa una costruzione prosastica, rafforza e illumina un'immagine con una fantasia spesso più fervida che quella dell'autore che traduce; il poeta romagnolo invece migliora l'insieme mettendo in rilievo il «contenuto emotivo», il quale non è rappresentato tanto dalle parole, quanto dalle «cose che parlano» in una determinata poesia. Questo principio dell'«interpretare» e del «migliorare», applicato da chi non abbia nè sensibilità nè intuito d'artista, potrebbe dar luogo a tali travestimenti e a vere profanazioni; ma il Pascoli sa guardarsi da questo pericolo, chè se afferma nel tradurre la sua personalità, non annulla di conseguenza quella dell'autore che traduce. E questo, non solamente perchè dotato di gusto finissimo, sa sempre cogliere lo spirito e l'anima intima del suo autore, ma anche perchè conoscitore profondo della propria natura, della propria ispirazione e dei suoi limiti, ha sempre evitato quegli scrittori che per temperamento diverso si sarebbero ribellati alla sovrapposizione della sua personalità. Scelse a tradurre, quindi, cose ed autori conformi alla sua natura idillica, malinconica, semplice: Omero, i Vangeli, novelle, favolette, canti popolari. Non tradusse l'Hugo degli «Châtiments», il violento Archiloco de' giambi repubblicani, l'apocalittico, l'oratorio Hugo; ma V. Hugo idillico quasi pascoliano.

***

Di un'avventura passionale del romanziere russo Dostoiewsky narra la *Rivista di Roma*, sulle tracce di un recente volume della figlia dello scrittore, Aimée. Al ritorno dalla deportazione in Siberia, il romanziere, più che quarantenne, divenuto famoso dopo la pubblicazione del suo primo grande romanzo: *Gli offesi e gli umiliati*, separato dalla moglie, che l'aveva ingannato ed era tubercolotica, ricevette una dichiarazione da una giovane e bella ragazza, Paolina N. Cosel, ricca, rappresentante del tipo esclusivamente russo dell'«eterna studentessa», s'iscriveva ogni anno all'Università di Pietroburgo, ma non studiava e conduceva libera vita. Il romanziere, che non aveva alcuna nozione dei costumi di lei, s'accese subitamente. I due decisero di passare la luna di miele all'estero. Paolina partì prima, dando all'amante appuntamento a Parigi. Dopo pochi giorni, Dostoiewsky riceve una lettera, nella quale Paolina gli annunzia che ama un francese! Parte come un pazzo per Parigi; la donna lo respinge; egli vaga per l'Inghilterra e l'Italia. Dopo qualche mese, Paolina scrive, invocando, minacciando di uccidersi: l'amante francese la tradiva! Nuova corsa di Dostoiewsky a Parigi, dove riesce a consolare la bella infedele e a condurla con sè in Germania e in Italia. Morta la moglie, Dostoiewsky, tornato in Russia, avrebbe voluto sposare Paolina. Ma costei rifiutò: voleva conservare la sua libertà e lasciò il romanziere appena costui di lui sentiti in Russia vive ostilità. In compenso lo scrittore la ritrasse in parecchie delle sue opere [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Le nuove proposte tedesche

Dichiarate a Parigi "inaccettabili„

sono esaminate a Londra e discusse a Berlino dal Reichstag

(Servizio Speciale della STAMPA)

L'intransigenza di Parigi

Parigi, 27, notte.

L'Agenzia Havas comunica: «Gli ambienti autorizzati dichiarano completamente inaccettabili le nuove proposte tedesche che sono state solamente conosciute per mezzo di un dispaccio dell'«Agenzia Havas», non essendo ancora state comunicate ufficialmente al ministero degli Affari Esteri. Simili proposte non possono servire di base per una discussione utile. Le cifre che la Germania offre per riparare a tutte le rovine sono totalmente insufficienti, poichè sono inferiori di almeno 100 miliardi a quelle dell'accordo di Parigi, che erano state considerate dagli Alleati come un «minimum». La Germania si impegna, è vero, a pagare in un termine di tre mesi un acconto di un miliardo di marchi oro; ma essa dimentica totalmente i 12 miliardi che non sono ancora stati versati per compiere il pagamento della prima rata di 20 miliardi oro, esigibili prima del 1.o maggio. D'altra parte la Germania propone di partecipare alla ricostruzione delle regioni devastate, ed eventualmente di sostituirsi agli Alleati per il pagamento dei loro debiti verso gli Stati Uniti; ma sotto varie condizioni che ne diminuiscono notevolmente il valore. La Germania arriva fino a domandare la soppressione delle sanzioni, non solo di quelle di Londra, ma anche dell'occupazione della riva sinistra del Reno, prevista dal trattato di Versailles. In cambio di questa proposta la Germania pretende di essere esonerata da tutti i suoi obblighi relativi alle riparazioni. Così essa offre con una mano meno di quanto deve, per ritirare immediatamente con l'altra vantaggi superiori ai suoi versamenti futuri».

Si insiste per l'occupazione della Ruhr

Le proposte tedesche sono poi, con accordo unanime di tutti i giornali, considerate semplicemente «inaccettabili». Esse sembrano così destinate a cadere nel vuoto, mentre pare ormai deciso in modo definitivo che la Francia procederà sin dai primi di maggio alla occupazione del bacino della Ruhr, occupazione che potrà costringere la Germania a pagare o a porre nelle mani degli Alleati i mezzi di pagarsi da soli.

Nelle conversazioni svoltesi sabato e domenica ad Hythe i due primi ministri francese e britannico erano tornati a parecchie riprese sulla questione del pegno da ottenersi dalla Germania, punto essenziale della discussione. La Francia per avere questo pegno, proponeva la occupazione della Ruhr; ma Lloyd George, pur rendendosi perfettamente conto che la Francia non poteva più accontentarsi di sole promesse, concepiva l'occupazione di quel bacino soltanto come una misura coercitiva per costringere la Germania ad accettare le condizioni della Francia. Egli non vi scorgeva ancora un mezzo di pagamento suscettibile di far rientrare nelle casse della Commissione delle riparazioni i 12 miliardi di marchi oro che la Germania sarebbe tenuta dal Trattato di Versaglia a pagare innanzi al 1.o di maggio; nè concepiva ancora che l'organizzazione della Ruhr, in conformità del piano intorno al quale gli esperti francesi e britannici stanno ora mettendosi d'accordo, potesse essere l'origine di un sistema di pagamento che potrebbe eventualmente applicarsi a tutta la Germania. La differenza che esiste fra gli accordi sinora intervenuti fra gli Alleati e le nuove proposte tedesche quali sono state enunciate da Simons e da questi trasmesse al Governo di Washington, pare qui debba fare scomparire le esitazioni che Lloyd George manifestava riguardo all'operazione che qui è decisa, ed alla cui esecuzione la Francia non intende ormai più rinunziare.

Disamina delle nuove proposte tedesche

Le nuove proposte tedesche sono giudicate qui di gran lunga inferiori all'accordo di Parigi, cioè ad un concordato cui il Governo Francese ha acconsentito semplicemente per facilitare il ristabilimento della pace economica e per dare ai suoi Alleati prova di spirito di conciliazione. L'accordo di Parigi prevedeva infatti annualità fisse, il cui totale ascendeva alla somma di 226 miliardi scaglionati in un periodo di 42 anni, e annualità mobili, uguali al 12 per cento del valore delle esportazioni tedesche, il loro totale, secondo calcoli ragionevoli, poteva raggiungere 70 miliardi di marchi oro in questo stesso periodo di 42 anni. Ora la Germania offre invece 200 miliardi in annualità, cioè 96 miliardi di meno di quelli contemplati nell'accordo di Parigi. Essa suppone che questi 200 miliardi, calcolati al modico interesse del 4 per cento che essa si rifiuta di oltrepassare, valgano 50 miliardi al valore attuale. Ma la Germania non precisa il numero delle annualità. Queste proposte oltrepassano di poco quelle fatte dalla Germania a Londra, poichè è previsto che con la sua accettazione «tutti gli altri obblighi della Germania in vista delle riparazioni si troveranno estinti». Ciò che indica che le prestazioni già fornite, e che secondo la Commissione delle riparazioni ascendono ad 8 miliardi di marchi oro, debbono essere dedotte dall'ammontare totale offerto dal Governo tedesco, di guisa che in realtà la Germania offrirebbe di pagare 42 miliardi al valore attuale.

Ma non è tutto: gli Alleati dovrebbero rinunziare al regime delle sanzioni: la base attuale della produzione tedesca non dovrebbe essere ristretta ulteriormente: ciò che significa nel modo più chiaro che l'Alta Slesia dovrebbe rimanere alla Germania; che la eguaglianza commerciale dovrebbe essere ristabilita per la Germania; e che finalmente i beni privati della Germania all'estero dovrebbero essere liberati. Inoltre resterebbe inteso che queste disponibilità dovrebbero essere realizzate con un prestito internazionale. La Germania si accontenterebbe, oltre gli oneri di questo prestito, di pagare sull'ammontare della somma non coperta dal prestito stesso un interesse del 4 per cento, oltre l'ammortamento. E ancora, nel nuovo progetto la Commissione delle riparazioni dovrebbe essere sostituita da una Commissione internazionale di esperti, i quali dovrebbero fissare ad ogni momento la capacità di pagamento della Germania. In tal guisa non soltanto la Germania sopprimerebbe le annualità mobili sancite con l'accordo di Parigi, nel gennaio scorso, e 26 miliardi di annualità fisse, ma essa circonderebbe la sua proposta essenziale con tali modalità — si afferma qui a Parigi — da annullare di fatto il trattato di Versaglia, i diritti alle sanzioni, il regolamento della questione della Slesia, oltre i diritti della Francia, che secondo i calcoli della Commissione delle riparazioni sarebbero di oltre 100 miliardi di marchi oro. «La Francia — osserva il *Matin* — nella [illegible] che 25: cioè soltanto un quarto di quanto le è dovuto».

Con quale spirito la Francia andrebbe alla nuova Conferenza

In contrapposto al molto frettoloso e reciso «inaccettabili», con cui Parigi accoglie le nuove proposte tedesche, telegrammi di Agenzia affermano che queste offerte avrebbero prodotto un'impressione favorevole sul Gabinetto americano. Il «Matin» osserva che è bene aspettare la conferma ufficiale e precisa di simile notizia per prestarvi fede, in quanto che «il linguaggio tenuto nei giorni scorsi dal signor Harding non lascia supporre che egli possa ritenere sodisfacenti proposte che imporrebbero alla Francia un sacrificio del 75 per cento sul rimborso dei danni che essa ha sofferto».

In ogni caso le dichiarazioni fatte ieri al Parlamento francese dal signor Briand dimostrano che il Governo è assolutamente deciso a sostenere le pretese della Francia. La Conferenza di Londra, che si aprirà sabato, per parere unanime di questi circoli deve essere di brevissima durata; ed in essa dovrà essere espressa la ferma volontà della Francia di giungere a decisioni pratiche. «Qual'è quello dei nostri Alleati, inglese, belga o italiano — scrive il «Matin» — che si alzerà a questa Conferenza per chiedere alla Francia di ridurre di un altro terzo le cifre di Parigi, così solennemente approvate? Chi dirà a Briand che egli deve rinunziare alle sanzioni ed alle garanzie, e presentarsi innanzi al Parlamento con un credito di nuovo amputato e sprovvisto di tutti i mezzi capaci di forzare la cattiva volontà di un debitore che non ha disarmato? Se qualcuno osasse dare un simile suggerimento, il signor Briand non avrebbe per rispondergli che ripetere il discorso decisivo che egli ha pronunciato ieri».

Tale linguaggio sintomatico sulle intenzioni con le quali la Francia si presenterà alla prossima Conferenza interalleata, è del resto comune alla maggior parte degli organi parigini, i quali sono concordi nel chiedere al Governo di mostrarsi in occasione del prossimo Convegno interalleato ancora più energico e deciso di quanto lo sia stato finora.

Un'agenzia annuncia che conferenze segrete fra comunisti francesi e tedeschi sono state tenute in questi ultimi giorni in territorio svizzero. I comunisti tedeschi avrebbero chiesto ai comunisti francesi di tentare in Francia per il 1.o maggio il colpo che fu preparato e tentato un mese fa in Germania. I tedeschi sarebbero convinti che i risultati non saranno raggiunti; ma essi ritengono che gli operai «impareranno» in tal modo a fare la rivoluzione».

Il riserbo di Londra

L'impressione per l'atteggiamento francese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte.

Cominciano qui a giungere confusi i rumori del vivo malcontento e della profonda delusione suscitati in Francia dall'annunzio delle nuove proposte tedesche. Essi sono accolti negli ambienti politici e giornalistici londinesi con alquanto stupore, non perchè le concessioni fatte all'ultima ora dalla Germania siano considerate sodisfacenti, ma perchè appaiono anche ai più esigenti degne di essere prese in considerazione, o per lo meno di essere sottoposte ad un lungo ed accurato esame. Nell'ambiente governativo, la Nota sembra essere accolta senza nessuna indignazione analoga a quella risentita in Francia, come pure senza entusiasmo. Il riserbo è la tattica del momento. I rappresentanti del Governo ed i funzionari del Ministero degli esteri si sono oggi rifiutati di fare dichiarazioni circa le proposte tedesche agli innumerevoli giornalisti e parlamentari che accorsero a Downing Street ed al Foreign Office per essere informati delle intenzioni del Governo.

Stamane ebbe luogo una riunione del Consiglio dei ministri per un esame sommario delle concessioni tedesche contenute nelle nuove proposte. Lo studio di queste sarà continuato in una riunione ministeriale di domani. Ad ogni modo si può asserire che in massima si diffonde qui il convincimento che la crisi che minacciava l'Europa sia ora superata.

Iersera, quando furono conosciute in succinto le proposte di Berlino, si manifestò dovunque una grandissima soddisfazione, particolarmente visibile oggi negli ambienti finanziari della City, ove si nutrivano gravi timori le più serie preoccupazioni ed un'angoscia sul corso degli avvenimenti dei prossimi giorni. La più calma ed attenta lettura delle notizie date oggi intorno alle proposte ha fatto sorgere qualche dubbio; ed il soverchio ottimismo accenna a mitigarsi: ma si attende di conoscere in modo preciso il testo della Nota tedesca e la risposta che ad essa è stata data da Washington. Un comunicato ufficioso della «Reuter» conferma stasera che l'attitudine del Governo inglese circa l'ultima Nota tedesca è di completo riserbo innanzi tutto il testo della nota non è stato comunicato dal Dipartimento di Stato americano, e quello che sembra essere il testo possibile è giunto da Berlino. Nulla sinora è stato ricevuto da Washington. Le proposte rese note al pubblico contengono alcune ambiguità, le quali sono apparse in piena luce nella discussione svoltasi stamane a Downing Street. Il Governo inglese decise oggi di incaricare subito il proprio ambasciatore a Berlino, lord D'Abernon, di chiedere schiarimenti al Governo tedesco circa alcuni punti della sua Nota a Washington.

Da quanto apprendiamo stasera risulterebbe che le domande di schiarimento tireranno ad accertare: 1.o le intenzioni della Germania circa il numero delle annualità che essa ritiene necessarie per completare il versamento della somma da lei proposta; 2.o il tasso dell'interesse. Il fatto stesso che il Governo inglese attende per pronunziarsi di essere in possesso delle spiegazioni supplementari di Berlino può essere considerato quale indizio sintomatico delle tendenze delle sfere governative nei riguardi delle proposte tedesche.

Lo stesso lloydgeorgiano *Daily Chronicle*, in un brevissimo commento editoriale non si addentrava stamane nella disamina delle proposte fatte dalla Germania, ma si doleva che esse non fossero state fatte allorchè il ministro degli Esteri tedesco, Simons, s'incontrò a Londra con i rappresentanti dell'Intesa. «Se la Germania — scrive il giornale — può oggi fare queste proposte, essa avrebbe dovuto colla stessa facilità farle un mese fa. Che peccato che non le abbia fatte allora, invece di attendere, per dimostrare una volta di più che la forza è il solo argomento che essa rispetti!». Un giornale della sera, riferendo le impressioni che pervengono oggi dagli ambienti governativi, chiarisce ancora meglio il pensiero appena accennato dall'organo lloydgeorgiano: «Mentre l'opinione dei circoli governativi è di strettissimo riserbo, in attesa di una replica da Berlino, è possibile dichiarare che le nuove proposte non sono affatto considerate così irrisorie come si suggerisce in alcuni circoli. Tutto dipende dalla natura delle spiegazioni tedesche: ma si ha ragione di ritenere che esse possano essere di natura tale da apparire ai circoli ufficiali come un passo decisivo innanzi, rispetto alle precedenti offerte della Germania».

Dato tale [illegible] annui a Londra, è evidente che la levata di scudi francese debba apparire molto strana, o per lo meno alquanto affrettata. Si riferisce che con vivo stupore, non esente da un certo malcontento, sono state accolte negli ambienti politici e diplomatici le parole pronunziate da Briand alla Camera francese. L'annunzio fatto dal primo Ministro della Francia che il 30 aprile gli Alleati conosceranno ciò che essa ha deciso di fare non poteva lasciare indifferenti coloro che sono al corrente degli argomenti trattati nel convegno di Hythe e degli impegni colà assunti tanto dalla Francia quanto dall'Inghilterra; e cioè di non intraprendere nessuna azione contro la Germania prima che l'intero problema delle riparazioni tedesche non sia stato discusso dal Consiglio Supremo.

La discussione al Reichstag

Zurigo, 27, notte.

La situazione della Germania dopo la pubblicazione della Nota agli Stati Uniti e dopo il discorso esplicativo del ministro degli Esteri Simons viene giudicata nei circoli politici di Berlino con maggiore ottimismo degli scorsi giorni. Sarebbe tuttavia esagerato affermare che le nuove proposte tedesche abbiano trovato un'entusiastica e concorde accoglienza presso tutti i partiti.

L'odierna seduta al Reichstag ha fatto anzi tutto risultare il punto di vista intransigente della destra, che già sin da ieri aveva preso immediatamente posizione contro il nuovo passo del Governo Tedesco. I conservatori ed una parte dei tedeschi popolari non approvano le proposte di Simons, che ritengono incompatibili colla dignità della Germania. Già stamane gli organi del partito conservatore avevano attaccato con una certa vivacità di linguaggio tutta la politica di Simons, e la *Deutsche Tages Zeitung* parlava apertamente di una capitolazione incondizionata del Governo Tedesco dinanzi all'Intesa. Anche l'organo dei metallurgici, il tedesco popolare *Lokal Anzeiger*, condannava aspramente le nuove proposte di Simons. Al Governo sono invece rimasti fedeli i tre partiti della maggioranza ministeriale e persino i due partiti socialisti, maggioritario e indipendente. Questi due partiti anche nella seduta di ieri hanno mostrato una benevola attesa di fronte agli sforzi del ministro degli Esteri. Forse ha giovato a provocare tale atteggiamento il linguaggio energico usato da Simons contro gli attacchi di due oratori della destra nella seduta precedente. Da rilevare anche l'accenno fatto da Simons alle indiscrezioni dei giornali tedeschi, che avrebbero reso impossibile la mediazione del Vaticano. La cattolica *Germania* rispondeva stamane all'attacco del ministro degli Esteri dichiarando che la sua pubblicazione era avvenuta quando la Nota del Governo Tedesco, che doveva essere trasmessa a Washington, era già giunta a Roma.

Ripetiamo infine, prima di passare alla cronaca dell'odierna seduta del Reichstag, che le nuove proposte del Governo Tedesco non rappresentano il massimo che la Germania possa offrire, e che a Berlino si sarebbe pronti ad accettare tutte quelle modificazioni che il presidente Harding intendesse proporre.

L'oratore del blocco, e Mueller, per i maggioritari

L'odierna seduta del Reichstag è stata iniziata colla lettura della dichiarazione comune dei tre partiti del blocco, democratico, cattolico e tedesco popolare fatta da un deputato di quest'ultimo partito, Riesser. Osserviamo che Riesser è una delle personalità più liberali dei tedesco-popolari: e si capisce quindi la sua scelta. Egli ha rilevato anzitutto che, dopo che le trattative di Londra sono state interrotte, il popolo tedesco ha sopportato con unanime decisione le misure di violenza dell'Intesa contro un grande territorio della Germania. Egli ha inoltre rilevato che queste misure di violenza non avrebbero raggiunto il loro scopo, e non lo raggiungerebbero neppure se venissero attuate anche in forma più grave. La dichiarazione dice inoltre: «A malincuore, ma nel pieno sentimento della nostra responsabilità, noi ci dichiariamo d'accordo col Governo nel cammino battuto per ottenere l'intervento del presidente degli Stati Uniti. Se il Presidente accetta questo compito, avremo la possibilità di dare la pace al mondo, quella pace che esso vuole; e verrà assicurata con lo svolgimento della Germania anche la libertà generale. Le proposte che noi abbiamo comunicato al Presidente degli Stati Uniti ci impongono un grave peso; ma il popolo tedesco è pronto a dare tutto quanto può. Ma se questo tentativo dovesse fallire, la storia dirà se la Germania abbia fatto tutto quanto stava nelle proprie forze per restituire a questo mondo turbato e scosso la pace. Nella coscienza di ciò il popolo tedesco sopporterà tutte le conseguenze della violenza che sarà ad esso imposta».

Tale dichiarazione venne accolta da grandi applausi dei partiti ministeriali. Ha preso quindi la parola, a nome dei socialisti maggioritari, l'ex-cancelliere Mueller, il quale ha approvato in generale la politica del Governo. Il suo discorso non si è tuttavia addentrato nel problema delle riparazioni; egli si è occupato piuttosto della questione delle cause della guerra, del programma di guerra dei pangermanisti e del movimento monarchico. Egli ha difeso il Governo nella sua prima nota al Presidente Harding, e ha avvertito che si devono valutare tutte le difficoltà che si sono opposte al ministro degli Esteri Simons.

Helfferich, per i conservatori

Fra grandi rumori è cominciato quindi il discorso del conservatore Helfferich, ex-cancelliere dell'Impero. Si è così dimostrato che i conservatori hanno scelto male il loro oratore, che per il suo passato e per il suo modo molto vivace di esprimersi doveva necessariamente provocare la reazione delle sinistre. Ciò infatti è apparso subito quando egli, iniziando il suo discorso, ha voluto difendere la condotta politica pacifista dell'ex-Imperatore Guglielmo. Si sono avute scene rumorose durate parecchi minuti, che hanno impedito all'oratore di continuare il suo discorso. Fra le estreme sinistre e le estreme destre vi fu uno scambio violento di ingiurie. Ristabilitasi la calma, l'oratore è venuto a parlare della questione delle riparazioni, tratteggiando così il punto di vista del suo partito: «Noi siamo pronti a sopportare gravi sacrifici per poter risparmiare al nostro popolo una catastrofe. Noi sopportiamo questi sacrifici per sentimento di dovere, come ha dichiarato il ministro degli Esteri nel suo discorso di ieri. Noi siamo d'accordo con l'offerta della mediazione al Presidente Harding. Ma si deve affermare che la colpa delle terribili conseguenze della pace spetta all'ex-Presidente Wilson, il quale non ha saputo mantenere nessuna delle sue promesse. Noi vogliamo sopportare i sacrifici soltanto perchè noi siamo consegnati nelle mani di un avversario senza riguardi». L'oratore si dice quindi soddisfatto che il Governo abbia tentato di chiedere la mediazione del Vaticano. Tale mediazione sarebbe fallita in un modo che ricorda gli avvenimenti del 1917, quando la possibilità di pace venne distrutta da quella stessa parte che ha compiuto ora le note indiscrezioni.

«Dal telegramma ad Harding — ha continuato Helfferich — noi condanniamo l'offerta di consegnare a lui le sorti del nostro popolo. Rifiutando tale offerta il Presidente degli Stati Uniti ha dimostrato maggiore comprensione della dignità della Germania di quanto la abbiano fatto gli uomini di Stato tedeschi che hanno inviato il telegramma». Secondo Helfferich l'offerta tedesca varca i limiti della capacità economica della Germania. Il Governo si sarebbe dovuto porre entro i limiti fino ai quali esso può giungere. Ma già a Londra il ministro degli Esteri Simons avrebbe varcato tali limiti; e l'osservazione contenuta nell'attuale offerta, che cioè la Germania accetterà [illegible] rebbe fatti dal Governo Americano e dall'Intesa, inviterebbe la parte avversaria ad avanzare nuove pretese. «Il ministro Simons — così ha concluso Helfferich — è l'uomo di Stato più giusto del mondo, ma ciò non basta di fronte agli uomini di Stato coi quali noi abbiamo a che fare. I Francesi non vogliono soltanto essere pagati; ma vogliono anche il Reno. Ciò noi sappiamo già dalla storia. Ma come nel 1807 non è cessata la storia mondiale, così essa non cesserà nel 1921».

Gli oratori degli indipendenti e dei comunisti

Ha parlato quindi per gli indipendenti il deputato Breitscheid, il quale ha dichiarato che la Germania ha un dovere morale circa le riparazioni, le quali tuttavia hanno i loro confini entro la capacità economica della Germania. Le prestazioni non devono pesare sulla classe operaia internazionale più di quanto sia possibile. La giusta via sarebbe stata designata dalle decisioni dei Sindacati di Amsterdam. La politica di violenza di Briand sarebbe il mezzo meno adatto per venire ad una soluzione ragionevole delle questioni in corso. Questa politica di violenza ricadrebbe alla fine sull'Intesa stessa, come già hanno dimostrato lo sciopero minerario inglese e le sue conseguenze. Neppure la soluzione comunista della questione sarebbe conveniente per la Germania. «Noi non deploriamo — ha concluso l'oratore — questi nuovi mutamenti nelle direttive del Governo Tedesco. Essi avrebbero dovuto aver luogo già da lungo tempo. Il Governo ha posto tutto sopra una carta. Se noi ce la potremo cavare non sarà merito del cancelliere Fehrenbach, ma sarà una fortuna immeritata».

Gli indipendenti hanno mandato alla tribuna quindi un altro oratore: il deputato Dittmann, il quale si è lagnato che il popolo tedesco sia stato tenuto all'oscuro del corso degli avvenimenti. L'oratore ha detto che è ormai tempo di finirla con questa politica segreta. Il ministro Simons non ha bisogno di richiamarsi nella sua Nota al popolo tedesco. Il testo della Nota sarebbe stato influenzato dagli uomini d'affari dell'America.

Infine ha parlato per i comunisti il deputato Frölich, il quale ha rilevato i pesi enormi delle nuove proposte, pesi che la Germania non potrebbe sopportare, a meno che non si venga ad un aumento del prezzo del pane. Una politica così poco chiara come l'attuale sarebbe un giuoco d'azzardo. Le dichiarazioni del deputato comunista si riferirono alla fine all'ultimo movimento nella Germania centrale, e alla necessità di abolire tutti i tribunali speciali.

Il Reichstag si è quindi aggiornato a domani.

Colpo di mano fascista a Fiume

Ex-legionari invadono il Municipio, depongono il Governo, nominano un Direttorio con poteri dittatoriali.

Trieste, 27, notte.

Si ha da Fiume che oggi a mezzogiorno un gruppo di un centinaio di fascisti triestini e di cittadini fiumani capitanati dal tenente Farinati, dall'avvocato Giunta, da Piero Belli, direttore del Popolo di Trieste, e da altri, hanno occupato il Municipio e la piazza prospiciente. Con i gagliardetti neri di Fiume, i triestini hanno attraversato di corsa la città per la via Vittorio Emanuele e piazza Dante, applauditi freneticamente dai cittadini. Squadroni di carabinieri e di alpini hanno inseguito di corsa i fascisti, che frattanto come si è detto, occuparono il Municipio. Gli occupanti furono già tutti legionari di Gabriele d'Annunzio. Il campanone civico ha suonato a raccolta, provocando nella cittadinanza ignara una viva sorpresa.

Nel frattempo, nel salone del Consiglio si sono adunati alcuni fra i più autorevoli cittadini di Fiume, rappresentanti di tutte le classi e di tutte le tendenze italiane. L'avvocato Giunta espose poi la situazione, dichiarando che i patrioti fiumani ritengono nulle le elezioni, e proclamano decaduto il Governo Provvisorio, che avrebbe dato prova di inettitudine. Fra gli applausi fu chiamato a presiedere un nuovo Governo Provvisorio dello Stato libero di Fiume Riccardo Gigante. Con lui, a far parte del nuovo Governo, sono stati chiamati i cittadini Attilio Brodan, Giovanni March, Giuseppe Lasini, Lorenzo Lenaz e Melchiorre Brusatti. L'avvocato Giunta è stato nominato segretario generale del nuovo Governo. Questo siederà in permanenza. L'atto ufficiale della proclamazione sarà consegnato dal direttorio al conte Caccia Dominioni, delegato d'Italia.

L'occupazione del Municipio è stata decisa dai fascisti, secondo che essi dichiarano, per timore di un prossimo atto analogo da parte dei zanelliani. I carabinieri hanno occupato militarmente tutte le adiacenze del Municipio e piazza Dante. Il nuovo Governo farà affiggere stasera il seguente manifesto:

«Governo eccezionale di Fiume d'Italia. Tutti i cittadini compresi nel territorio della città di Fiume debbono obbedienza assoluta agli ordini del Direttorio. Sono sospese le libertà costituzionali. Chiunque infranga gli ordini emanati dal Direttorio sarà giudicato da un tribunale eccezionale. I pubblici impiegati e i lavoratori di qualunque categoria o specialità non possono in alcun modo abbandonare il posto o disertare il lavoro, pena gravi provvedimenti. Chiunque tradirà la causa italiana, sarà suscettibile della pena di morte. Il Segretario provvisorio».

Appena appresa a Trieste la notizia dell'occupazione da parte dei fascisti triestini del palazzo del Comune fiumano, il fascio di combattimento ha chiamato a raccolta i propri aderenti, che hanno percorso fino a tarda ora in lungo corteo le vie della città, inneggiando a Fiume italiana e a Gabriele d'Annunzio.

I risultati ufficiali delle elezioni a Fiume

Roma, 27, notte.

Secondo informazioni pervenute al Governo da Fiume, nelle elezioni gli autonomi riportarono esattamente voti 6114 contro 3440 voti dati ai fascisti. Hanno avuto luogo riunioni politiche ed in città i popolari ed i democratici, che sono in maggioranza, hanno senz'altro preso atto dei risultati della votazione, mentre i fascisti ed i repubblicani hanno votato ordini del giorno per l'annullamento delle operazioni elettorali.

Documenti dell'on. De Felice su Caporetto fatti scomparire dai suoi parenti?

Roma, 27, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Catania:

«Negli ultimi tempi della sua esistenza, l'on. De Felice lavorò indefessamente a raccogliere documenti relativi alla guerra e in particolar modo quelli attinenti alla responsabilità del generale Cadorna nella disfatta di Caporetto. L'on. De Felice si preparava a raccogliere in un libro i risultati delle sue indagini e ne aveva parlato all'editore Giannotta perchè ne assumesse l'edizione. Sembra che quando l'on. De Felice andò a casa per ritirare la prima parte del manoscritto, già pronta per la pubblicazione, non la trovò più. L'on. De Felice sollevò molti dubbi sulla cognata, sorella della sua seconda moglie, e non risparmiò neppure la consorte, signora Angela Bettio, chiamandola responsabile della scomparsa del manoscritto».

Il *Giornale d'Italia* dice che l'on. De Felice, nel grande eccitamento, arrivò ad attribuire il trafugamento dei documenti, per interposta persona della cognata, all'*entourage* del Cadorna, che alloggiava a Venezia in casa della detta cognata, che colà teneva stanze a pensione. Dopo la morte dell'on. De Felice, gli eredi di questi si riunirono per la verifica di quanto esso aveva lasciato, in presenza della vedova signora Bettio e dell'avv. Carlo Ardizzoni, allora assessore e oggi sindaco di Catania.

«Quando però gli eredi si recarono nel villino Zappalà per procedere allo spoglio delle carte, ne furono impediti da certi Gaetano Caruso, Santi Platania e Paolo Toscano che colla violenza negarono ai legittimi eredi l'esercizio del loro diritto. Nella notte dal 23 al 24 luglio 1919 tre individui trafugarono dal villino Zappalà tre involti di documenti e li portarono a casa della signora Concettina Avolio De Felice, ma dell'on. De Felice, ove nel contempo era andata ad alloggiare la signora Bettio, vedova dell'on. De Felice. Alcuni eredi poterono entrare nel villino Zappalà, ma non trovarono alcun documento di importanza. Invitata la signora Bettio a dichiarare ove si trovassero il testamento politico e la seconda parte del manoscritto su Caporetto, essa dichiarò di aver smarrito il primo su di un tram. Di fronte a queste dichiarazioni, gli eredi chiesero la restituzione dei documenti, minacciando di adire il magistrato penale in caso di ulteriore diniego, ma invano, perchè i documenti non vennero fuori. Giunte a questo punto le cose, il dottor Scavone, anche a nome della moglie, signora Virginia De Felice, ha presentato querela contro Gaetano Caruso, Santi Platania e Paolo Toscano, quali autori materiali tanto della violenza recata, quanto del furto e contro la signora Angela Bettio, quale mandante e contro il sindaco di Catania».

Convegno di ferrovieri secondari a Biella

Biella, 26, notte.

Nella sede della Società di M. S. Commercio ed Arti, ebbe luogo l'assemblea dei ferrovieri della Santhià-Biella, coll'intervento del sig. Torchio, segretario generale dell'organizzazione ferrovieri secondari, del signor Di Gregorio, membro del Consiglio Centrale del Sindacato Economico Ferrovieri e del signor Castellani, rappresentante regionale della Confederazione Italiana Sindacati Economici. Preso atto delle numerose adesioni già raccolte, venne ufficialmente dichiarata costituita la sezione del Sindacato Economico Ferrovieri, aderente alla Confederazione Italiana Sindacati Economici; e procedutosi alla elezione del Consiglio sezionale, vennero presi accordi per il lavoro di propaganda e di difesa degli interessi della classe col programma adottato dal Sindacato stesso. Gli adunati manifestarono la loro soddisfazione per la inclusione nella lista del blocco nazionale della candidatura del maestro Abele Lanfranco, degno esponente della Unione Magistrale Nazionale, [illegible] parte della [illegible] [illegible] con programma [illegible].

Cinque feriti a Venezia

in uno scontro fra fascisti e comunisti

Venezia, 27, notte.

Oggi nel pomeriggio, verso le 14, d'ordine delle autorità militari, i marinai hanno ammainato un drappo rosso che era stato affisso ai fili elettrici attraverso la via Garibaldi. Sulla Riva degli Schiavoni al monumento di Vittorio Emanuele stazionava un natante, a bordo del quale si trovavano guardie regie con mitragliatrici e con cannoncini da 37. L'ammainamento del drappo rosso fu fatto senza incidenti. Verso le 17 una colonna di trecento fascisti veneziani, padovani, ferraresi e studenti, in file serrate hanno percorso la Riva degli Schiavoni per l'azione di rappresaglia in seguito allo scempio commesso ieri del tricolore che era stato da estremisti rossi bruciato col petrolio.

Metà della colonna potè passare attraverso i cordoni di sbarramento delle guardie regie e della truppa; l'altra metà restò tagliata fuori. La prima parte della colonna, girando per via Garibaldi, riuscì a far esporre il tricolore in alcune parti, distribuendo manifestini inneggianti all'Italia.

Nel frattempo dalle calli adiacenti dove stavano rifugiati i comunisti vennero sparati alcuni colpi di rivoltella, ai quali i fascisti risposero. Qua e là si udirono anche degli scoppi di bombe e di petardi, il che fece credere ad una vera battaglia. Numerosa folla si addensò sulla riva degli Schiavoni. Si hanno a deplorare cinque feriti, due dei quali vennero ricoverati in grave stato all'ospedale di Sant'Anna. Mentre perdurava la battaglia un mutilato, certo Tuti Vittorio, che si trovava alla stazione per attendere il treno di Genova, veniva aggredito da un ferroviere e bastonato a sangue. L'atto è stato vivacemente disapprovato e ha suscitato penosissima impressione.

Tentato ricatto contro una signorina ad Asti

I ricattatori in trappola

Asti, 27, notte.

Ieri la signorina Zaina, di distinta famiglia, abitante in una villetta, ricevette un biglietto anonimo nel quale la si minacciava di morte assieme alla famiglia qualora il padre suo non avesse depositato alla mezzanotte di ieri ventimila lire sopra il cornicione di una porta di via Alberto Bruno. Le si annunciava che se la famiglia Zaina aderiva all'invito, la signorina doveva trovarsi a passeggio col padre alle ore 20 in un dato luogo della città e doveva tenere in mano un mazzo di garofani bianchi. Avvertita l'autorità, si convenne che la signorina, accompagnata dal padre, si recasse a passeggio coi garofani in mano, mentre alle 24 il cav. Zaina con un cognato depositò una busta nel luogo indicato, contenente però della carta straccia. Mezz'ora dopo due individui si avvicinarono per impadronirsi della busta. L'ispettore Attilio Nebiolo della polizia urbana ed alcuni agenti che si erano appostati, balzarono su di loro arrestandoli. Uno è certo Sugheroni Armando, di 27 anni, da Roma; l'altro è tale Porrati Andrea, di 26 anni, da Spezia, trasferitosi da una quindicina di giorni nella nostra città. Questi confessò di aver scritto la lettera alla signorina Zaina sotto pressione del Sugheroni. Tutti e due sono stati passati alle carceri.

DA ASTI

Contadina truffata di 20 mila lire. — Certo Zamberti Giovanni, di 60 anni, da Castellalfero, rimpatriava dall'America, dove erasi emigrato alcuni anni fa. Durante il viaggio Genova-Asti fu avvicinato da un signore al quale confidò fra l'altro che recava con sè 20.000 lire custodite in una valigetta. Ad Asti, al Caffè Cavour, lo sconosciuto trovò modo di sostituire la valigia del contadino con una identica contenente carta straccia. Compiuta la truffa cosiddetta all'americana, lo sconosciuto si allontanò. Lo Zamberti si accorse più tardi del tiro birbone. Le indagini [illegible].

Manifestazione di mutilati ad Avigliana

Avigliana, 26.

Con l'intervento del colonnello conte Gaudenzio Avogadro di Vigliano, rappresentante il comando del corpo d'armata, del comandante del Presidio di Avigliana, in rappresentanza del comando della divisione di Torino, e con le adesioni dell'on. [illegible], del sotto-prefetto di Susa, della Giunta Municipale di Avigliana, del comm. Borgesa, del comm. Grosso, venne ufficialmente inaugurata dalla locale sottosezione dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra, la bandiera offerta dalle donne Aviglianesi. La cerimonia si svolse nel teatro di piazza Conte Rosso, dove dopo applaudito discorso della signora Maria Berta, dell'avv. Goffredo Villa, podestà del luogo, e del presidente della sottosezione sig. Cappellin Carlo, parlarono il direttore ufficiale l'avv. Castino, presidente della sezione di Torino, che a sua volta applauditissimo, spiegò i fini e gli ideali della Associazione, ricordando i combattenti caduti nelle trincee, e chiuse inneggiando all'avvenire dell'Italia nel mondo. Dopo la cerimonia nella [illegible] la popolazione preceduta da una [illegible] di bandiere delle rappresentanze [illegible] nella [illegible] sede della sottosezione nella Piazza Centrale imbandierata a festa. Nessun incidente.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo una vita operosa, tutta dedita alla famiglia che adorava, mancava ai vivi l'anima eletta di

GIACOMO VARETTO

Desolati ne danno l'annuncio la moglie i figli e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 29 corr., alle ore 8, partendo da via Boucheron, 5.

Si omettono le partecipazioni personali. Si prega di non inviare fiori.

Dopo lunga malattia sopportata angelicamente veniva rapita all'affetto dei suoi cari, la bambina

MARGHERITA ZAMPINI-SALAZAR

d'anni 9

Ne danno il triste annunzio: il padre Cav. ENRICO ZAMPINI-SALAZAR, ten. colonnello d'artiglieria in p. a., la madre Donna CHIARINA nata FAUSSONE DI CLAVESANA, la sorella MARIA e la gemella VITTORIA, il fratellino CARLO, le nonne, gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 29 corr., alle ore 10, partendo da via Bogino, 12. Non s'inviano partecipazioni e si ringraziano fin d'ora quanti si associeranno al dolore della famiglia.

Stabilimento Pompe Funebri Grato - Telef. [illegible]

Le famiglie ALBERTINI e BACCA ringraziano commosse le autorità, la Associazione, i Colleghi, la Scuola Berlitz, il Banco di Roma e gli amici tutti che vollero rendere solenne tributo d'affetto alla cara Estinta

AMELIA ALBERTINI

Nell'impossibilità di ringraziare individualmente quanti vollero con scritti, presenza e tributo di fiori, rendere l'estremo saluto alla venerata memoria di

FILA ROBATTINO GIOVANNI

la Famiglia vivamente commossa dell'imponente omaggio reso al suo adorato estinto esprime la propria gratitudine a tutti gli intervenuti; ed in particolar modo alle rappresentanze dei municipi di Coggiola e Aranco Sesia, degli Asili di Coggiola e Masserano, alle maestranze dei propri Stabilimenti di Coggiola e Cossato, dei lanifici locali, di Vianco e di Quarona Sesia, ed a tutte le associazioni che contribuirono colla propria presenza a rendere più solenne la manifestazione.

Coggiola, 25 Aprile 1921.

Impresa funebre fratelli Davide - Telef. [illegible]

Il marito Dottor RODDOLO TOMMASO e le famiglie RODDOLO, VERO, TOMATIS, RAVINA, porgono l'espressione della più viva riconoscenza a quanti presero tanta parte al loro dolore e sentitamente ringraziano quanti vollero di presenza rendere l'estremo tributo di affetto alla loro adorata estinta

GIUSEPPINA RODDOLO VERO

Moncalieri, 27 Aprile 1921.

Stabilimento Pompe Funebri Grato - Telef. [illegible]

Ieri, dopo lunghe sofferenze, cristianamente decedeva

ALLEMANO ANGELO

Perito industriale

Ne danno desolatissimi la dolorosa notizia i fratelli AUGUSTO colla consorte CORINNA PANGIERA e figlio GIUSEPPE; FELICE col figli LUIGI ed ANGELO; la sorella GIACINTA ved. IOANNES; ERNESTO colla consorte EMMA GIOACHINO.

I funerali avranno luogo giovedì 28, alle ore 16,30, partendo da via Nizza, 12. Servirà presente di partecipazione e si ringraziano le gentili persone che vorranno onorare il caro Estinto.

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava serenamente

ANNIBALE MINO

La moglie RINA REVELLI, il nipote Dott. ALFREDO MINO colla consorte e bimbi, i cognati, le cognate, i nipoti, cugini e parenti tutti con l'affezionata FELICINA ne danno il doloroso annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 28 corr. alle ore 16,30, partendo da via Davide Bertolotti, 2; la salma verrà tumulata nella tomba di famiglia. Si dispensa dalle visite.

Torino, 26 Aprile 1921.

Stabilimento Pompe Funebri Grato - Telef. [illegible]

La Società Anonima «FIAT» partecipa con dolore la morte del Signor

Bianchi Alessandro

Impiegato Magazzino Centrale

I funerali avranno luogo il 28 corr. alle ore 10, partendo da via Pisa, 41.

La famiglia, vivamente commossa per le dimostrazioni di affetto tributate al suo caro

VASCHETTO Cav. ANGELO

Maggiore Bersaglieri

ringrazia con riconoscenza tutti quanti presero parte al suo dolore.

Ringrazia in modo speciale il Comando della Divisione, del Presidio, gli Ufficiali del 4.o Bersaglieri, del 3.o Alpini, del Tribunale militare, la Direzione del Tiro a segno, il Generale Dho e tutti i Corpi della guarnigione, che vollero portargli l'ultimo fraterno ed affettuoso saluto dell'Esercito.